

# Rezzanello



## MONOGRAFIA STORICA

**Aggiornamento ed integrazione storica  
a cura di**

**FRANCESCO don BONZANINI**

REZZANELLO

Maggio 2017

# ***MONOGRAFIA STORICA***

Aggiornamento ed integrazione storica  
a cura di

**FRANCESCO don BONZANINI**

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

Tratto da

**REZZANELLO**  
**Monografia storica**

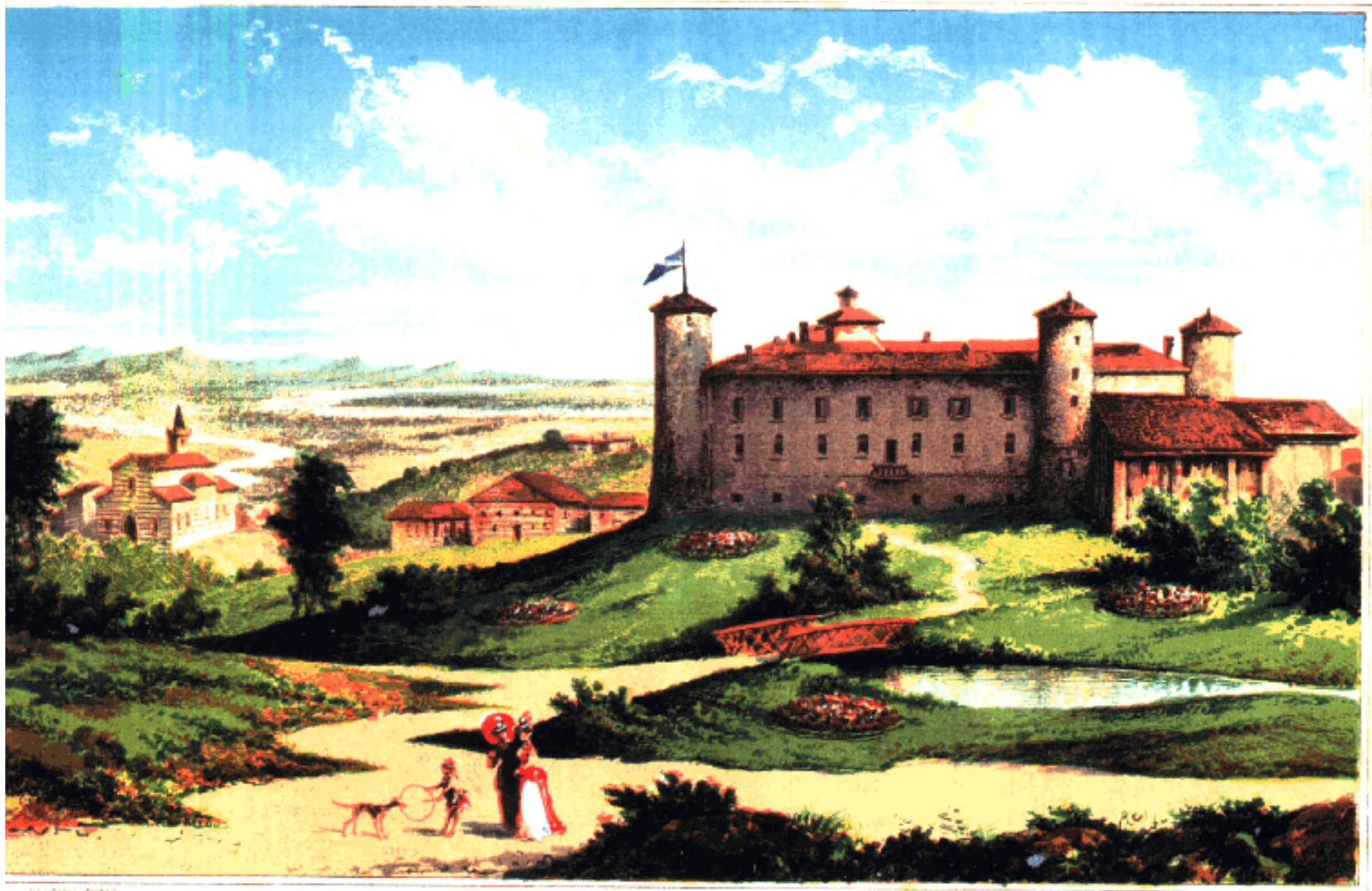
Del

**TEOL. PROF. BELICE ALESSIO**

**SOCIO DELLA REAL ACCADEMIA ARALDICA ITALIANA**

**Piacenza 1883**

Se ne sono tirate sol cento copie per USO privato.



# CASTELLO di REZZANELLO

# Agli amici di Rezzanello

La dedica, che abbiamo voluto affiancare a quella dedicata al conte Guglielmo nel 1882, la vogliamo dedicare a **Don Francesco** che da anni è paziente guida della nostra piccola comunità parrocchiale in Rezzanello.

L'occasione è anche quella di ricordare il Giubileo del Duemila, che segna la fine del secolo XX, e per questo si è voluto far dono agli amici di Rezzanello di una riedizione che integra con brevi cronache le vicende successive alla famiglia Douglas-Scotti, per quanto riguarda la proprietà del castello, con altre vicende che coprono l'arco del novecento.

Un'altra ragione è quello di permettere, a quanti lo volessero, di arricchire con notizie varie, anche se minute, questa piccola monografia.

I capitoli che sono stati aggiunti non si riferiscono e non descrivono le giornate bucoliche ed agresti come non è stato possibile descrivere il dolore di una contessa attraverso il racconto di un cronista arrivato in carrozza da Piacenza e neppure disquisiscono su un titolo nobiliare.

Il "900" che abbiamo tentato di raccontare è stato segnato da due guerre mondiali, l'avvento del nazifascismo con l'orrore della "soluzione finale"; la contrapposizione fra due blocchi (occidente ed oriente), il boom economico, la nascita della Comunità Europea con moneta unica e la nascita di una società civile multietnica.

A tutti quelli, che dopo di noi, avranno la gioia di abitare fra queste colline, di ammirare il possente castello e di ascoltare il suono delle campane auguriamo di conservare quella Pace che tanti di noi hanno cercato con l'aiuto di don Francesco.

A tutti Voi

**Il Consiglio Parrocchiale**

**Rezzanello, 31 dicembre 1999**

## *Illustrissimo e Nobilissimo Signor Conte*

*Sono dieci anni, che io godo dell'onore e del vantaggio di venirmene a passare un bel mesetto presso di Lei, nel suo ameno Castello di Rezzanello. Dei tanti favori ivi ricevuti mai valse a sdebitarmene neanche in parte; ma perché Ella vegga che ne avrei almeno il desiderio, Le offro questa Monografia del suo prediletto Castello, come che la sia di già tutta cosa sua, per averla io scritta in Rezzanello, mentre soavemente mi ricreava; per essermi valso della sua ricca biblioteca, del suo prezioso archivio; e per essermi messo attorno indotto dal desiderio che Ella ne aveva di veder raccolte le memorie di una terra così ridente ed a lei cotanto cara.*

*Non so se il mio lavoro La appagherà; questo so, che niun fatto vi inserii, che non fosse comprovato da sicuri documenti. Se questa sola dote basta a renderne V.S. Illustrissima contenta, io né La prego a gradirlo; e del suo gradimento darmene chiaro contrassegno col degnarsi d'avermi sempre per suo.*

Umil.<sup>mo</sup> Obl.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> SERVITORE

**D. Felice**

**Rezzanello, 23 Settembre 1882**

All'Illustrissimo Signore

Il Sig. GUGLIELMO DOUGLAS - SCOTTI

CONTE DI S. GIORGIO E DI REZZANELLO

---

---

O circumstantes inter, pulcherrime, colles !

I. PINDEMONTE

**R**ezzanello . . . . ! Che indica mai questo nome ?

Veramente un mezzo secolo fa esso presentava alla più parte degli uomini la stessa difficoltà che Carneade a Don Abbondio. Rezzanello era conosciuto dai Piacentini e dagli eruditi di cose patrie e non più. Ma ora poichè è divenuto feudo della famiglia **Douglas-Scotti**, per la nominanza di questa e più per le molte conoscenze del **Conte Don Ferdinando Douglas-Scotti** per le dignità cui fu egli innalzato [1] e per il nome ancora che seppe acquistarsi colle varie sue virtù la moglie di lui la **Marchesa Sofia Landi** [2].

Rezzanello è ora non solo noto a buona parte dell'aristocrazia italiana ma ancora a molte ed illustri famiglie Francesi, Inglesi, Tedesche e Spagnuole; per modo che il nome di Rezzanello viene ora persino ripetuto Jokohama, a Lima, a Nuova York [3]. Ne l'aver saputo rendere rinomato il nome del suo Castello bastava al **Conte Ferdinando**; che cercò farlo più noto ancora col raccogliere quante memorie di esso, e nelle istorie Piacentine, e nei documenti di famiglia si potessero avere per tesserne di poi una **Monografia**.

Ma tolto egli all'amore dei suoi cari ed all'ammirazione di moltissimi, il figlio **Conte Guglielmo**, divenuto erede del Castello, orgoglioso di mostrare anche in questo la stima affettuosa che nutre in cuore pel compianto e virtuoso suo genitore, come in molte altre cose, così anche in questa, volle tener dietro ai passi di lui, e fare condurre a termine un'opera dal caro padre tanto desiderata; e però mi chiari il desiderio che aveva che io raccogliessi quante memorie potessi trovare intorno a Rezzanello, e poscia stendessi una storia di quest'ameno luogo, un dì già delizia e conforto dell'illustre Conte Ferdinando, ed ora di lui, che lo ereditò.

Avendo a ragionare non di vasta e popolosa Città, non di luogo illustre per imprese ivi compiutesi, o celebrato per amenità di sito al tutto particolare, o per ricchezze di miniere, di acque, di vegetazione, ma di una terra, che ricevette e non diede la sua celebrità non troppe notizie potei avere dai libri, e tolti i raccoglitori di memorie piacentine non ricevetti aiuti da altre opere [4].

Unii le notizie da questi scrittori datemi con quelle ricavate dai documenti di famiglia, e ne formai il presente opuscolo, che divisi in tre parti. Esposi nella prima la storia di Rezzanello dalle sue più remote origini fino all'e poca in cui passò ai **Chiapponi**; nella seconda trattai dei Chiapponi e del governo che fecero di Rezzanello, e nella terza narraì come questo Castello sia pervenuto ai **Douglas-Scotti**, e dei miglioramenti che vi fecero.

Di molto godrei, se potesse questo mio lavorino appagare i desiderii del **Conte Guglielmo**; giovasse ad illustrare una terra anche a me carissima, ed ancora invogliasse altri nobili Signori a far comporre dei loro Castelli o Feudi, memorie consimili a sommo vantaggio della Patria Storia.



---

---



## Prime Notizie

**R** Villa di REZZANELLO, frazione del comune di Rivalta-Trebbia, nel mandamento di Agazzano; nel circondario, e nella provincia e diocesi di Piacenza, è posto sulla destra costa della Luretta, al Nord - Est del Monte Bissago a 400 metri di altezza sul livello del mare (altezza del Castello); e dista K.<sup>m</sup> 5 circa dal Capoluogo, e quasi K.<sup>m</sup> 20 da Piacenza [5].

Esso confina al Sud colla Parrocchia, o Comunello di Monticelli; all'Ovest con Monticelli, col Comune di Piozzano e colla Luretta, al Nord colla Luretta, col Tarone e col Comunello di Momeliano; all' Est con Momeliano.

Donde abbia quest'amena terra tolto il suo nome, *adhuc sub judice lis est*. Rezzanello potrebbe, per la sua postura, avere tolto il nome da *rezzo* (che ha la sua radice dal brettone *rez* freddo); ma con qual probabilità ?

Il Campi producendo l'autorità di **T. Omusio Tinca**, oratore contemporaneo di Cicerone, vorrebbe far derivare il nome di Rezzanello da un **M. Reginus**; ma il racconto storico attribuito al Tinca, e da cui il Campi prese cotale etimologia, è apocrifo.

Non si può tuttavia negare non essere improbabile che Rezzanello abbia realmente avuto suo nome da un qualche *Reginus*. Sappiamo infatti dalla storia che Piacenza fu colonia romana, ed i Latini mandati a fermarvi dimora certamente secondo l'usanza loro, davano anche il loro nome alle terre, che andavano occupando [6].

La terminazione inoltre in ello (*ellus*) è al tutto latina, ed il Niccoli ci assicura essere Rezzanello terra antica del Piacentino. Ond'è che se non la testimonianza del



Campi, queste ultime ragioni almeno possono farci con qualche probabilità supporre aver avuto Rezzanello veramente il suo nome da un qualche latino.

Ad una cosa piuttosto conviene porre mente, e si è, che nelle cronache antiche accadendo non di rado vedere falsificati o scambiati i nomi dei luoghi, cotale scambio o contraffazione trovasi eziandio di Rezzanello, detto perciò talora **Regianus, Rezano o Reggiano**, nome di un altro Comunello in Val del Chero.

Il pericolo di scambiare Rezzano di Val del Chero col nostro Rezzanello scomparirà, se si considera che quello ha la Parrocchia dedicata a S. Pietro, che apparteneva al **Monastero di Tolla**, e che ne erano Signori i **Mancassola**; e questo pel contrario ha la Parrocchia posta sotto la protezione di S. Savino; che fu già dei **Monaci di S. Savino** di Piacenza e poscia dei **Chiapponi**.

Di più; Rezzanello é detto nelle storie e cronache talvolta **CURTES** talvolta **CURIA** e talvolta **CASTELLO**; e neanche questa variazione di denominazioni deve presentare difficoltà.

**CORTE, CORTES** o **CURTIS**, dice lo Scarabelli (*Istoria Civile dei Ducati di Parma, Piacenza, ecc. Vol. 1, Libro 1, □ III, N. VII*) “era una villa od aggregato di molti poderi con chiesa, dove si amministravano i Sacramenti, e spesso anche era una casa del re, o del giudice rurale “. E **CURIA** nel linguaggio del medio evo, dice il **Du Cange** significare una villa, un'abitazione rustica con chiesa, fornita di edifici, (di coloni, di servi e di quanto può occorrere all'agricoltura [7]).

Sinonimo di Corte e di Curia era talvolta il nome di **CASTELLO**, comechè quest'ultimo fosse proprio delle **Corti** poste in luogo alto, oppure solo di un luogo fortificato. Nomi questi che si addicono benissimo alla terra di Rezzanello.

L'origine prima di Rezzanello, al pari di molte città e ville, è avvolta nelle tenebre. Che sia antico assai, ne abbiamo non poche prove. Oltre il sopraddetto abbiamo il vocabolo **Tarone**, con cui s'appella quel rio, che, scendendo dal Bissago, bagna il piede dei colli di Rezzanello, e mette nella Luretta; il quale vocabolo essendo di origine celtica (deriva da **taro** che vale fracassoso), conferma l'antichità del sito. Esso inoltre, come vedremo in appresso, fino dal principio del **1000** era già chiamato **Corte**; e questo ci dice, come fosse stato molti anni, e forse secoli prima, abitato. Il Campi poi conta essere stata la chiesa di Rezzanello tra le prime ad essere erette e

dedicate in onore di S. Savino, secondo Vescovo di Piacenza, per la fama viva delle virtù di questo Santo, e per la divozione che a lui avevano i Piacentini.

Ora, siccome **S. Savino** morì nel **420** (secondo il catalogo del **Vescovo Fabrizio Marliani**), hassi a conghietturare che dovette essere stata fondata poco dopo; forse prima del **600**. E tutte queste ragioni provano essere realmente Rezzanello terra antica assai.

Le memorie tuttavia che di esso abbiamo nelle storie non risalgono al di là del **secolo XI**. Nel primo anno di quel secolo, dicono il Campi ed il Poggiali, il Vescovo di Piacenza **Sigifredo** o **Seufrudo**, ricostruita la Chiesa di S.Savino in Piacenza ed il convento ad essa annesso dei **Monaci Benedettini** (detti volgarmente Monaci di S.Savino), cui egli prima apparteneva, ed aggiuntovi un Ospedale, fece di poi a detto Monastero molte donazioni fra cui: **CORTEM QUÆ VOCATUR REGIANUM CUM OMNIBUS SIBI PERTINENTIBUS, ET MIEDIETATEM CASTELLI, QUOD DICITUR MONTE BISSAGO.**

Che qui per **Reggiano** abbiassi a tenere il nostro Rezzanello lo prova chiaramente l'espressione usata dal **Sigifredo** nel suo decreto, dicendo che assegnava al Monastero di S. Savino **MEDIETATEM CASTELLI QUOD DICITUR MONTE BISSAGO**, il quale sovrasta appunto a Rezzanello.

Come poi questa terra abbia potuto venire in proprietà del Vescovo di Piacenza, ce lo può spiegare l'usanza di quei tempi di far doni di ricchi poderi alle chiese ed ai chierici a fine di redimere i propri peccati. Quasi nessuno a que'tempi moriva senza fare un qualche legato alla Chiesa.

Nel **1017** sembra che una parte dei terreni di Rezzanello lasciati dal **Vescovo Sigifredo** al Monastero di S. Savino, sia stata da questo a lui retroceduta in compenso della chiesa di S. Zenone di Traquilliano, dal Vescovo data a Pietro, Abate di S. Savino; così almeno narra il Campi al *Libro X, Tomo I*, della sua storia, senza spiegare tuttavia quale fosse la quantità di questi beni dati in contraccambio.

Succeduto nel Vescovado di Piacenza a Sigifredo, **Dionigi**, questi, fatte altre donazioni a **Ricchizzone Abate** di S. Savino, riconfermò pure nel **1072** a quel Monastero tutte le donazioni passate; perocché, come si sa, a quei tempi i beni dei chierici e delle chiese erano indivisi, ed il Vescovo della Diocesi assegnava ad ogni chierico, chiesa o monastero quanto credeva conveniente pel decente sostentamento ed anche pei poveri del luogo; e fra queste donazioni nomina **Dionigi** la **CORTE** ed il territorio di **REGGIANO**.

Più solenni conferme ancora per Rezzanello se l'ebbero i Monaci di S. Savino da **Innocenzo II**, con suo breve del **14 Luglio 1132**, in cui dichiara quali siano i beni

appartenenti all'Abazia di S. Savino, e fra essi mette **CURIAM REGIANI CUM ECCLESIA S. SAVINI, ET OMNIBUS AD EAM PERTINENTIBUS**; e da **Alessandro III** con altro breve in data **28 Marzo 1173**, col quale concede a Savino, Abate di S. Savino di prendere sotto la sua protezione il suo Monastero, e gli riconferma i beni, tra cui **CURIAM REGIANI CUM ECCLESIA S. SAVINI**, etc.

Nell'anno **1180, addì 27 Ottobre**, « essendo ricordevoli i Piacentini della perpetua obbligazione che tengono alla gloriosa memoria del Beato Savino, uno dei protettori della loro patria, beneficarono notabilmente l'Abate ed il Monastero del Santo, concedendogli in perpetuo col voto e risoluzione di tutto il Consiglio generale della città, a suono di campana chiamato nel palazzo vecchio del comune, varie ragioni d'acque in quasi tutti i fiumi e rivi del Piacentino, tra cui i fonti e sortumi nei territori di **REZZANO** e di **MONTE BISSAGO**; ed inoltre promise il Consiglio di difendere e mantenere tutte le ragioni, giurisdizioni ed oneri che il Monastero teneva nelle suddette Corti e territorii di Rezzano e di Monte Bissago: **IN CURIA DE REZZANO, ET DE MONTE BIXAGO VALLIS LURETÆ** (*Campi, T. II, pag. 54*).

Nelle guerre fra i Guelfi ed i Ghibellini, che funestarono cotanto anche il Piacentino, comparisce pure Rezzanello; e la cronaca dell'Agazzari ci dice, che **CASTRUM REZANI VALLIS LURETÆ** era stato nel **1312** fortificato dalla parte Guelfa contro Galeazzo Visconti. Quella del Guarino poi conta, come nel **1313**, quando, i Guelfi s'armavano contro i Ghibellini capitanati dal **Galeazzo Visconti**, che divenne di poi, il **10 Settembre** di quell'anno, Signore di Piacenza ne tenessero la signoria gli **Arcelli**; i quali Guelfi essendo stati sconfitti dai Ghibellini in quella memoranda battaglia fuori porta **S. Antonio di Piacenza**, che si diede il **9 Agosto del 1313**, e di più essendo stati quelli da questi inseguiti, ne ebbero a patire danni assai, essi e le terre loro, fra le quali anche Rezzanello ne dovette avere la peggio.

Contano infatti questi terrazzani avere sentito di spesso dai loro vecchi parlare di una battaglia quivi anticamente avvenuta; e nel **1853** scavandosi in prossimità del Castello, per costruire una nuova scuderia, e trovando i muratori ossami di uomini e di cavalli, speroni, pezzi d'arme, menavano largo vanto quei, buoni contadini d'avere finalmente trovato un fatto chiarissimo che evidentissimo che valeva a confermare la tradizione della battaglia loro narrata dagli antenati. Il fatto non è improbabile, dicendoci il Villani che **Galeazzo** non contento all'avere avuta Piacenza, e cacciatine i Guelfi, ne corse ancora la terra, e lasciandocelo con buon fondamento credere le cronache e le istorie di Piacenza.

Dal anno **1314** sino all' anno **1412** più nulla abbiamo di Rezzanello, se si eccetui il Campi, il quale ci fa sapere come nel **1339**, rimasta vacante la parrocchia di quel luogo fu provvista di nuovo Rettore nel prete **Gherardo Farisello**, e che morto anche questo nel **1361**, vittima della peste che allora travagliava il Piacentino, fu il **30 Maggio del 1364** a lui sostituito il Sacerdote **Giovanni Nicelli** [8].

Nel **1412** creati da **Filippo Maria Visconti**, Filippo e Bartolomeo Arcelli, Conti di Val-Tidone, perchè gli erano stati strumento per recuperare Piacenza, ottennero anche da questo Duca libera ed ampia potestà per se e per i loro discendenti su molte terre, staccate dalla giurisdizione di Piacenza, fra le quali nomina il diploma anche Rezzanello. La quale libera ed ampia potestà si era l'esenzione dalle gravezze imposte dai Visconti al Piacentino (V. SCARABELLI, *Istoria Civ. ecc. Vol. 2, Libro IV, C. 1, □ III*), con facoltà ai signorotti d'imporne essi, e di tassare le loro terre anche di soldati. Nè hassi a confondere, come si fece da taluno questa potestà coll'erezione a Contea di Rezzanello, imperocchè il diploma del Visconti dice che nominava gli Arcelli a Conti solo di Val-Tidone, e dava loro potestà su altre terre, non erette in Contea.

E neanche poteva il Visconti fare Conti di Rezzanello gli Arcelli, per questo che non ne avevano ne il dominio diretto, ne l'utile [9].

Il titolo di Conte di Rezzanello onde si nominarono dapprima i **Chiapponi**, e di poi anche i Conti Douglas-Scotti di S. Giorgio, proprietari attuali del latifondo non è, per quanto io mi sappia, anteriore al **1724**. Il diploma dell'erezione a Contea di Rezzanello non mi fu dato trovarlo; solo vidi nell' *Abregè gènèalogique historique de la Maison de Scotti-Douglas* che tessendosi la genealogia dei Conti Scotti di Sarmato, si dice, che **ROSE**, figlia del Conte Domenico, andò, nel **24 Giugno del 1724**, **FEMME DE DANIEL DES COMTES CHIAPPONI DE REZZANELLO**. Il quale documento è tuttavia più che sufficiente per la legittimità del titolo, per la ragione della prescrizione di oltre un secolo.

(V. Ferraris, *Bibl. prompta Can. Juridica, etc., Voc, Feudum, art. III*; e SISMONDI, *Storia delle Repubbl. Ital. Vol. 2; Milano 1851*)

Forse a memoria della Signoria avuta dagli **Arcelli** su Rezzanello ne rimase quel litigio fra essi ed i **Chiapponi** per un pezzo di terreno, detto il Giardino, posto sui Monte Bissago, e che gli Arcelli nel **1612** volevano per se, mentre contro di essi ne reclamavano la proprietà i Chiapponi; il qual litigio fu poscia troncato dall'Uditore Civile di Piacenza, per avere aggiudicato quel pezzo di terreno ai Chiapponi.





fino rivolti al S. Pontefice; ma essendosi intromesse ad accomodare cotale contesa varie persone si venne a questa decisione che il Boccapiccina ritenesse per **10 anni** ancora, cioè fino al **1382**, Rezzanello, ed intanto pagasse ogni anno al Monastero **Lire 125** di Piacenza; e poscia finito quel tempo liberamente lo rilasciasse, senza veruna eccezione.

Ma nemmeno dopo il **1382** ritornò il pieno possesso di Rezzanello ai Monaci di S.Savino. Successero ai **Boccapiccina** subito i **Chiapponi** [10]. Questo abbiamo dal testamento di **Bartolomeo Chiapponi**, seniore, rogato il **1° Febbraio del 1480** da **Pier Paolo Fontana**, ove si vede che i beni di Rezzanello pervennero ai Chiapponi, per legato a loro favore, dai **Boccapiccina**, i quali riconoscevano detti beni dal Monastero di S. Savino.

Come sia avvenuto che i **Chiapponi** siano succeduti ai **Boccapiccina** nel dominio utile di Rezzanello possiamo apprenderlo da ciò, che i Chiapponi possedettero terre in Rezzanello fino dai tempi antichi. Un atto infatti del **12 Giugno 1404**, rogato **Gabriele Duranti**, ci fa conoscere come il Parroco di Momeliano aveva concesso a Giacomino Chiapponi di poter coglier nel territorio di Rezzanello quelle decime che a lui si spettavano; e che lo aveva investito di tale diritto per anni nove. E da un secondo atto del **6 Marzo del 1442**, ci consta essere state le terre da essi possedute di **76 pertiche** ( Ett. 4. 98 ). Abbiamo di più due pergamene, dalla prima delle quali sappiamo che nell'anno **1394**, ai **21 Giugno**, con atto rogato da **Bartolomeo Bonizzoni**, Giacomo Chiapponi, figlio del fu **Brancaleone** era stato eletto procuratore di Maddalena, figlia del fu Gabriele Boccapiccina; e dalla seconda, del **26 Marzo del 1433**, che **Battista Chiapponi**, figlio di Giacomo, era fatto erede di Maddalena Boccapiccina.

E questi documenti mentre ci fanno conoscere l'antichità del dominio dei Chiapponi in Rezzanello, ci chiariscono pure le relazioni dei Chiapponi coi Boccapiccina, le quali sono appunto le cause per cui questi divennero di poi usufruttuarii della terra.

Il primo dei Chiapponi ad ottenere l'investitura di Rezzanello fu, secondo il Crescenzi, **Giacomo**; dicendo che Giacomo Chiapponi dall'Abate di S. Savino ebbe il Castello di Rezzanello, nella Valle Luretta, confermato a suoi posterì da **Eugenio IV**, **Calisto III** e **Pio II**. E così vedesi pure da una notificazione fatta nell'anno **1608** al **Compartito da Giulio** e **Bartolomeo Chiapponi**. E questo si affermò dal Crescenzi e dagli altri, forse perchè questo Giacomo, come procuratore della **Maddalena Boccapiccina**, la faceva di già da enfiteuta.

Il primo atto tuttavia d'investitura trovato nell'archivio dei **Douglas-Scotti**, non è che del **17 Dicembre 1437**. Questo conta come tale investitura fu fatta con **Decreto Apostolico** (condizione indispensabile per le enfiteusi ecclesiastiche, quale si era questa) dal Monastero di S. Savino nel **Signor Battista Chiapponi**, quegli appunto che aveva redato dalla **Maddalena Boccapiccina**, il quale accettava anche per i suoi fratelli assenti, Dottor Bartolomeo, Brancaleone e Gabriele, e per i figli maschi legittimi (non potendosi trasmettere l'enfiteusi ecclesiastica nei figli nè illegittimi, nè legittimati, se pur non lo furono pel susseguente matrimonio), discendenti dai medesimi nominatamente.

Come poi ebbero ottenuto quest'enfiteusi, i Chiapponi cercarono tosto, a mezzo del Gabriele, di ottenere dal **Duca Filippo Maria Visconti** ad intercessione di **Nicolò Piccinino**, a cui servizii era il Chiapponi, esenzione per le sue terre e castella di Rezzanello e Travazzano, dalle nuove taglie e contribuzioni gravissime dovutesi da lui imporre a' suoi sudditi per la guerra contro lo **Sforza**, e per la sconfitta toccata al suo Capitano, **Nicolò Piccinino**, sul Lucchese il dì **8 Febbraio 1437**.

E questa *amplissima e perpetua esenzione*, tolta agli **Arcelli**, o da essi perduta per essersi ribellati al **Visconti** ( V. SCARABELLI, *Ist.Civ.*, *Libro IV*, c. 1, □ III ), concesse tosto il Duca nel **1438** ai Chiapponi; che anzi nel diploma speditone al **Gabriele** grandemente lo elogia, dicendolo **egregius, nobilis et strenuus squadrerius** [11].

Le condizioni furono dapprima, che l'investito dovesse pagare l'annuo canone di **Lire novantotto** (canone non troppo lieve al certo, se si considera che in quell'anno il frumento, valeva appena lire una lo staio, e non troppo ancora era il terreno messo a coltivo) e di **6 libbre di cera**. Doveva di più l'investito □ riedificare e riparare le case tanto esistenti entro il Castello suddetto, quanto esistenti e fondate sopra i detti beni se rovinose; e ridurre a coltura le terre incolte esistenti sulli beni medesimi.

Doveva inoltre “**assignare ipsis D. D. Abbati, Monacis et Capitulo seu cuique eorum Syndico, et Priori singulis annis locum, seu loca in quo, seu quibus, fieri possit et debeat calcinaria; et similiter assignare nemora in quibus incidi possint ligna pro coquendo singulis annis dictam calcinariam; et quæ loca et nemora sint idonea, et sufficientia, et propinqua; ei non sint ex locis, et nemoribus de quibus reddatur fictum aliquod per aliquam aliam personam Monasterio præaedito**”

Le quali condizioni con iscrupolo adempiute dai **Chiapponi**, che nel **1451** già avevano ridotte a coltura tremila cento pertiche di terreno, variaronsi di poi nei susseguenti atti d'investitura. Nel secondo del **9 Luglio 1454** si aggiunse il patto che

“li Signori Chiapponi debbano spendere del proprio **cinquecento fiorini** in tanti miglioramenti da farsi al detto Castello ed a detti beni, e che quantunque cessino li **Signori Chiapponi** per un biennio, ed anche oltre quando siasi al pagamento dei canoni, non siano caducati se essi entro il mese dopo la richiesta che ne farà il Monastero, o **quandocumque** prima di tale richiesta, o pagheranno, o saranno pronti con effetto al pagamento del loro debito d'arretrati”. Condizione questa molto favorevole ai Chiapponi, per questo che senza di essa, se avessero lasciato per due anni di seguito di pagare il canone enfiteutico sarebbero caduti in **pœnam commissi**; la quale consiste nel perdere il diritto ad un tempo e all'enfiteusi e ai miglioramenti fatti nel fondo.

Nel **1461**, con atto del **20 Aprile**, il Monastero liberò i **Chiapponi** dal patto della calcinara, ed essi in compenso retrocedettero ai Monaci il fitto perpetuo di **lire otto**, convenuto nel primo atto d'investitura, e che ad essi si pagava da **Giovanni Dolzone**, di poi da **Francesco Anguissola**, ed in ultimo da **Giacomo Chiapponi**; anzi restituirono tutti i beni soggetti allo stesso fitto, parte dei quali erano anche nel territorio di Rezzanello.

Ammessi e confermati per tal modo nel possesso del Castello di Rezzanello, diedero essi opera a procurarsi quello tranquillo e quieto, ed a dilatarne il più che potevano i confini.

**Federico Chiapponi** perciò, cessato il favore della esenzione dei tributi, concesso al suo antenato Gabriele dal **Duca Filippo Maria Visconti**, volle egli pure francarsi dalle vessazioni della riscossione dell'imbottatura del vino e del fieno, messa dal **Duca Ludovico Maria Sforza super loco Rezzanelli citra Trebbiam versus meridiem**, e si offrì di pagare alla Camera Ducale **lire imperiali sessanta** ogni anno, per ottenere così anche la facoltà di poter riscuotere dagli altri coloni del luogo la quota, di cui potevano essere gravati. Scaduta anche questa concessione, si liberarono nuovamente Alessandro e Agostino, il **18 Giugno 1516**, dalle molestie della riscossione del dazio del vino e del fieno, pagando all'appaltatore **Pietro di Cazzanigo**, detto Cagarapa, **lire quattrocento**.

E perchè il latifondo di Rezzanello dato loro in enfiteusi dai **Monaci di S. Savino** era smembrato nei pezzi di terreno appartenenti ad altri, essi presero a poco a poco ad incorporarlo o comperando questi pezzi, per proprio conto o prendendoli in enfiteusi.

Possedevano in Rezzanello la Chiesa della Galiverta per oltre ottanta pertiche; la Parrocchia di Piozzano; la Chiesa di Borghetto diciannove pezzi di terreno; **Ferrantes**



**D. Fontana**, ed il Rettore della Chiesa Santo Stefano sul Monte Bissago. Tutti questi e varii altri pezzi ancora andarono via via comperando i Chiapponi, o prendendo ad enfiteusi. Ond'è che sommando insieme i varii pezzi di terreno acquistati da essi, si vede che questi aggiunsero ai beni enfiteutici del Monastero di S. Savino più di **300 pertiche** (Ett. 19, 65), ed accrebbero il loro patrimonio, che in Rezzanello si era nei primi tempi in sole **76 pertiche**, di oltre tre quarti.

Intanto come avviene di tutte le umane istituzioni, i Monaci Benedettini. di S.Savino, un giorno già salute e meraviglia dell'occidente, come ornanamento e lustro d'Italia serbasi ancora ora il Monastero posto su di

*Quel monte , a cui Cassino è nella costa ,*

perché ancor ora quei prodigiosi Monaci conservansi accesi di quel caldo, Che fa nascere i fiori, e i frutti santi, messe in oblio le sapientissime regole del loro santo Fondatore, andarono poco a poco per modo corrompendosi da confermare quanto con verità facesse Dante lamentare pei suoi Monaci S. Benedetto:

*..... la regola mia  
Rimasa è giù per danno delle carte  
Le mura, che soleano esser badia,  
Fatte sono spelonche, e le cocolle  
Sacca son piene di farina ria ..*

E veramente allettati da tante ricchezze, come mai potevano tanti individui rassegnarsi alle sette ore di lavoro manuale prescritto dalla regola Benedettina? Contentarsi di un vitto alla pittagorica di poco cibo, di duro letto, di breve sonno? Finchè maneggiarono le ricchezze senza goderne, furono i benefattori umanità, poscia, quando lasciatisi trascinare dalla rea natura tralignarono, divennero altrettanto biasimevoli, quanto laudabili prima.

Venuta meno la virtù, il convento stesso divenne noia insopportabile. Negli ultimi anni del secolo **XV** il Monastero di S. Savino fu fatto deserto per modo, che trovossi costretto l'Abate Commendatario, **Ruffino Landi**, a spendere ogni anno **duecento ducati d'oro** per fare ufficiare la Chiesa del Monastero; in fino a che, col permesso di **Alessandro VI**, cedette la Chiesa ai **Monaci Girolamini**, l' **11 Maggio 1496**.

Conservò ancora l'Abate di S. Savino i belli del Monastero fino al **1580**, nel qual anno li tolse **Gregorio XIII** per destinarli a più utile scopo.

Ecco come narra il fatto il Poggiali, nel *Tomo X* della sua storia: Con bolla amplissima, data di Roma il dì **1° di Maggio dell'anno 1579** aveva l'esimio Pontefice sopradetto istituito in essa Città di Roma un nobile **Collegio per gl'Inglesi**, ove

cinquanta giovani di quella nazione venissero allevati nella pietà e nelle scienze dai padri della **Compagnia di Gesù**, per lui tenuti in istima e venerazione grandissima; e ad esso Collegio assegnati aveva in dote **tre mila scudi in oro**, da pagarsegli annualmente pel tesoriere della Camera Apostolica, **donec ei aliunde a nobis, aut a successoribus noslris de simili annuo reddito prospectum fuerit** .

Al medesimo adunque nell'anno presente (**1580**), con bolla data di Frascati il dì **19 di Maggio**, assegnò egli, ed unì e incorporò in perpetuo la **Badia di S. Savino di Piacenza**, **cum illis forsan adnexis et membris, nec non cum bonis, proprietatibus, juribus, privilegiis omnibus** □ .

E perché tra queste proprietà eravi Rezzanello, anche questo passò al Collegio Inglese.

Soppressa poi il **21 Luglio 1773** per bolla di **Clemente XIV** la **Compagnia di Gesù**, ancora che il Papa avesse desiderato che i beni della Compagnia si applicassero ad opere pie od ecclesiastiche, i **Borboni** vi misero su la mano regia.

E questo fece anche quello di Parma, che perciò s'impadronì dei beni del Collegio Inglese, credendoli dei Gesuiti perché da essi amministrati.

Ma chiaritasi di poi la cosa, con decreto dell' **11 Luglio 1781**, li restituì al Collegio.

Nell' istrumento di rilascio, in data **21 Luglio 1781**, non si parla di Rezzanello, ma solo che furono restituiti ad esso tutti i livelli, fitti perpetui, ecc., tra i quali annoveravasi appunto Rezzanello.





## **I Douglas – Scotti**

**Q**ueste si furono le vicende subite da Rezzanello fino all'anno **1781**. Ma a noi tocca ora rifarci di bel nuovo addietro, all'anno **1712**, per avere le ragioni per cui Rezzanello sia dai Chiapponi passato ai Douglas-Scotti di S. Giorgio.

Nell'anno dunque **1712**, a dì **4 Maggio**, il **Conte Daniele Chiapponi** non avendo che una figlia unica per nome **Teodora**, che aveva data in moglie al **Marchese Annibale Scotti**, lasciò i discendenti legittimi di costei, e però gli Scotti, eredi di Rezzanello, sol tuttavia quando si fosse estinto l'altro ramo dei Chiapponi, del quale vivevano allora i **Conti Pietro Maria e Bartolomeo**, a cui ei doveva per le antiche investiture di necessità lasciarlo in usufrutto. E perchè questa disposizione del Conte **Daniele Chiapponi** si fu causa per cui Rezzanello pervenne agli Scotti, volle poi il **Conte Ferdinando** ne fosse con riconoscenza ricordata da' suoi discendenti la memoria; laonde fece, come nei **CENNI BIOGRAFICI** di lui narrammo, incidere nell'atrio del suo palazzo in Piacenza sotto il busto del Conte Chiapponi, questa epigrafe:

**DANIELE DEI CONTI CHIAPPONI**  
INSTITUENDO NEL 1712 EREDE UNIV. LA FIGLIA UNICA  
TEODORA  
MOGLIE AL MARCHESE ANNIBALE DEODATO SCOTTI  
LASCIAVA IN FIDECOMMESSO  
AI PROPRI CUGINI PIERMARIA E BARTOLOMEO  
REZZANELLO E QUESTA CASA  
LA QUALE  
SPENTA LA DISCENDENZA D'AMBO I FIDECOMMISSARI  
**AI CONTI SCOTTI DI S. GIORGIO**  
PERVENNE

Pochi anni infatti dopo il sovraccennato testamento moriva l'ultimo dei Chiapponi, il **Conte Francesco** (il **21 Novembre 1796**), e per la morte di costui Rezzanello veniva a passare definitivamente dai Chiapponi, che l'avevano goduto per quasi **quattro secoli**, ai **Douglas-Scotti** di S.Giorgio, Famiglia che doveva dare lustro a questa terra, stata fino allora presso che ignota.

L' eredità tuttavia non doveva pervenire loro senza molestie. Dapprima si contrastarono il diritto di succedere ai Chiapponi, i discendenti del **Marchese Carlo Scotti di Castelbosco**, primogenito di Annibale, e Daniele Scotti, Conte di S. Giorgio, del fu Luigi Claudio, altro figlio di Annibale. Mentre pendeva la loro questione per la divisione, il Collegio Inglese volle rinvocare a sè Rezzanello.

Le ragioni che adduceva il Collegio si erano: che l'enfiteusi era ereditaria sì, ma non **simpliciter, sed mixte seu** qualificate, per cui richiedevasi alla legittima successione che chi doveva succedere fosse erede e discendente ad un tempo, il che non era degli Scotti, solo eredi e non discendenti. In secondo luogo gli atti di investitura ai **Chiapponi** dicevano, che l'enfiteusi era solo ereditaria nei maschi, e però essere invalido il testamento del **Conte Daniele**, pel quale aveva costituito erede di Rezzanello la figlia **Teodora** ed i figli di questa. In terzo luogo ancora sostenevano quei del Collegio, che essendo l'enfiteusi di Rezzanello ecclesiastica, eravi una ragione di più perchè estintasi la famiglia Chiapponi dovesse questa terra passare senz'altro ad essi.

E perchè il parere dei giureconsulti era discorde, stando gli uni per la validità delle sovraccennate ragioni contro altri che ne sostenevano la nullità, e di più essendo incerto quali pezzi di terreno fossero del Collegio Inglese, e quali di proprietà dei Chiapponi, si andava minacciando un litigio lunghissimo fra gli Scotti ed il Collegio Inglese, il quale volendo quelli evitare, accordatisi fra loro, per mezzo del **Conte**

**Daniele, Ciamberlano del Duca Ferdinando**, e molto amico suo, decisero valersi dell'alta protezione del Sovrano affine di poter divincolare dal Collegio senza troppo dispendio, il Castello. Divincolazione che già aveva tentata il **Conte Francesco Chiapponi**, offrendo al Collegio **Lire 113 mila**, ma le cui pratiche furono per la sua morte troncate a mezzo.

Avevano appena gli Scotti incominciato ad avviare le trattative per questo divincolamento ed ecco sorgere nuova difficoltà. La Contessa **Giuseppa Margherita Chiapponi**, che aveva preso il velo delle Orsoline in Piacenza, sorse a vantare diritti sull'eredità dei Chiapponi. Volle la buona ventura che questi avessero per poco a disturbare gli Scotti nella trattative dello svincolo, perchè il tribunale di Piacenza, cui erasi rivolta la Chiapponi, sentenziò, in data **2 Agosto 1797**, che avendo essa, prima di far ingresso nel **Monastero delle Orsoline**, fatto rinunzia ad ogni suo diritto di eredità a favore dei fratelli, più non poteva avere ragioni sopra Rezzanello.

Venne fuori allora la superiora del Monastero di lei, la **Contessa Marianna Giuseppa Anguissola** ad offrire **Lire 300 mila**, ed anche più se fossesi richiesto, al Collegio Inglese per l'acquisto del latifondo.

Tutto questo fermò il corso delle trattative fra gli Scotti ed il Collegio, ma in fine a tutto prevalse la protezione del Duca, pel cui favore il Conte Daniele poté finalmente al prezzo di **Lire 260 mila** (oltre **500 Scudi romani** che ordinò con suo testamento doversi dare dopo la sua morte al Collegio) ottenere dal Collegio il divincolamento di Rezzanello, con atto del **14 Agosto 1797**.

Conseguito questo intento, era necessario passare alla divisione dell'eredità Chiapponi fra i discendenti del Marchese Carlo ed il Conte Daniele Scotti, e questa si effettuò il **20 Ottobre 1804**. Colla scritta fattasi, si convenne che, avendo il Conte Daniele pagato egli tutte le **Lire 260 mila** al Collegio per il divincolamento di Rezzanello, rimanesse padrone del latifondo.

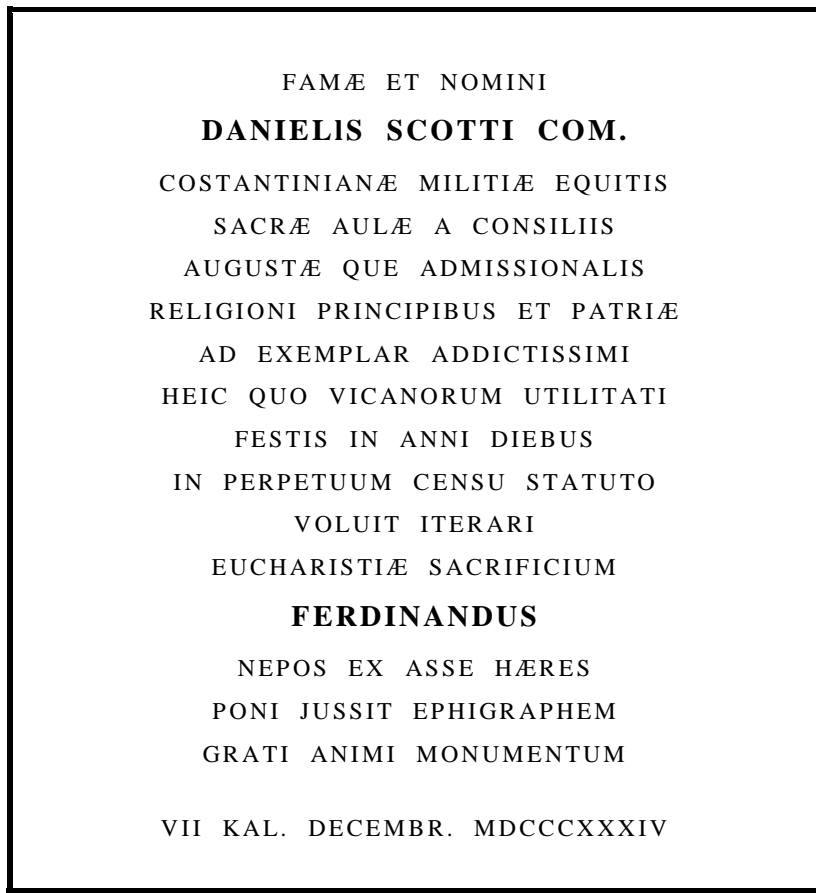
Fu questa una grande fortuna per Rezzanello, imperocchè dei tre Scotti, che già ne furono padroni, l'uno più dell'altro gareggiò nel migliorarlo ed abbellirlo

Il **Conte Daniele Scotti** non fecevi, rigorosamente parlando, molti miglioramenti, ma i pochi tuttavia hannosi a considerare molto pregevoli in correlazione dei tempi d'allora, ed alla condizione del luogo che difettava di strada; ond'è che per essi meritossi lodevole menzione dal Molossi nel suo Dizionario Geografico di Parma, Piacenza, ecc.

Fece egli fare belle piantagioni di gelsi, ridusse a coltivo alcuni pezzi di terreno, altri comperò ed aggiunse al già esteso podere, e morendo lasciò al suo erede questo

latifondo largo di **Ett. 457, 01, 40**, che è quanto dire esteso quanto il Comunello, meno **Ett. 21, 15, 10**.

Provvide inoltre al comodo dei terrazzani di Rezzanello, istituendo una seconda messa festiva. E della gratitudine di essi fattosi interprete l'erede, **Conte Ferdinando Douglas-Scotti**, fece collocare nella Chiesa questa epigrafe :



Morì il **Conte Daniele** il **21 Novembre 1834**, e lasciò, pel suo testamento olografo dell' **8 Agosto 1833**, erede del suo il nipote **Ferdinando**, il quale cambiò addirittura aspetto a questo ridente e fertile latifondo.

Rezzanello ha un terreno, in cui, come in tutta la catena appennina, predomina la roccia calcare. Questa facilmente sciogliendosi al contatto degli agenti naturali, col tempo è venuta a qui formare uno strato di terreno calcare, i cui componenti sono soprattutto: calce carbonata, e poi, in varie proporzioni, silice, magnesio, fosfato, ossidi, argilla, sal comune e gesso. Terreno dei migliori, non essendo il sottosuolo troppo permeabile; attivo e di facile lavorazione.

Produce frumenti, e frutta, che si distinguono per copia di fecola e per sapore, il vino per alcool, i foraggi per l'aroma. A ciò si aggiunge che, essendo esposto al **Nord**, **Nord-Est.**, **Nord-Ovest**, non va soggetto a quelle arsurre estive, ed a quelle disastrose

brinate, che tanto si temono nelle posizioni solatie; ed è terreno atto a qualsiasi coltura.

Nei primi tempi essa era molto trascurata, e fra le altre cause una si era questa, che essendo stati i primi che l'ebbero a coltivo, enfiteuti, non erano al certo portati a farvi attorno quelle spese che richiedeansi, temendo sempre, ed a ragione, di vedersi togliere l'utile dominio.

Gli Scotti più non essendo nelle condizioni dei primi, non furono più tratti dallo spendere per bonificarlo; furono anzi spinti a migliorarlo il più che potevano.

Pochi pezzi di terreno vi aggiunse il **Conte Ferdinando** e piuttosto diedesi tutto a renderlo fruttifero. E quanto vi abbia lavorato attorno, chiaro si conosce confrontando quanto rendeva Rezzanello nel **1797**, quando passò agli Scotti. con ciò che rende ora.

Eccone lo specchietto ricavato, pel **1797**, dalla perizia dell'ingegnere **Tocchi**, quando trattavasi valutare questo fondo per la divisione dell'eredità Chiapponi; e pel **1882** dai registri dell'amministrazione Scotti:

Anno	UVA pesi	FRUMENTO staia	MELIGA staia	FAVA staia	BIADA staia	VEGGIA staia	FIENO pesi	Reddito annuo <i>Lire ital.</i>
<b>1797</b>	5331	1830	1105	1029	747	99	5667	<b>10200</b>
<b>1882</b>	16000	4000	3800	1000	300	100	17000	<b>39800</b>

E deducendo anche il maggior provento, causato dalla compera di alcuni pezzi di terreno, si vede tuttavia quanto grande progresso vi abbia fatto l'agricoltura. Che se si accrebbero i prodotti di queste derrate prime, non rimasero infruttiferi altri cespiti di rendita; ed in Rezzanello si coglie ora frutta per **L. 2500** all'anno; **150 Ettol.** di ghiande.

Da esso ricavansi **50** e più **Kgr.** di tartufi; tanta foglia di gelso da poter allevare bachi da seta per **tredecimila grammi di seme**; vi si mantengono **tre mila** capi di pollame, che fruttano **due mila ventine** d'uova incirca all'anno; **trecento** tra buoi e vacche; **trecento** pecore, e s'ingrassano oltre **ottanta** maiali. E gli animali allevati in Rezzanello hanno peculiare pregio, su quelli di altre terre, in sui mercati del Piacentino, per la bontà della loro carne, prodotta dall'aroma dei foraggi sopra accennato. Come pure molto ricercato ne è il grano turco.

Per riescire in questo lodevole intento di far ivi fiorire l'agricoltura, posero mano gli Scotti a dissodare terreni, piantare vigneti.

Ed in questo ebbe a competitorice, il **Conte Ferdinando**, la stessa sua moglie, la **Marchesa Sofia**. Osservando essa in fatti essere il Monte Bissago ottimo per viti, contro il parere del marito, volle del suo farne l'esperimento, che ottimamente diede ragione alla Contessa, non certo con danno del Conte.

E la vigna del Monte Bissago non solo frutta assai, ma produce per di più si eccellente uva, che viene preferita a quella, pur ricercata, delle altre possessioni.

Appena **1000 pertiche di terreno** (Ett. 65, 50) rimangono al presente incolte; più poco il gerbido; ed il boschivo è solo più per due terzi oltre il necessario per il fondo. Ed anche alla coltivazione di questi pezzi di terra si va del continuo dando opera, e con tanto più sollecita cura in quanto che, e presto, e largamente ne è compensato il dispendio, che si deve sostenere per ridurre a coltivo i pezzi di terra o boschiva o gerbida; ed oltre a ciò la coltura dei terreni vi é molto favorita dall'abbondanza di molte e perenni sorgenti d'acqua, e di acqua veramente atta all'agricoltura, che arricchiscono Rezzanello.

A provvedere convenevolmente alla coltura di tutto il terreno pensò l'avveduto **Conte Ferdinando** essere ottimo spediente l' accrescere di numero le possessioni, e per tal ragione aumentò le quindici che prima erano, di dieci; e divise con questo modo il suo Rezzanello in venticinque poderi, così denominati:

## Castello

### Canonica

AROLA SOPRA	☼	COLOMBARA
AROLA SOTTO	☼	COSTA
BARCO	☼	DONICO
BONISSIMA	☼	GROPPAZZOLO
CANONICA VECCHIA	☼	ORBAGNANO
CASE BRUCIATE	☼	OSTERIA
CASA DEL MONTE	☼	PADERNA
CA' DEI BOSI	☼	PADERNINO
CA' DEI FRÈ	☼	PILATINO
CASINO DEI FRE'	☼	RIBOLINI
CERASA	☼	SCHIZZATI
CERESANO	☼	TREPERI



Di queste, tre, cioè **Bonissima**, **Orbagnano** e **Padernino** sono nel territorio di **Momeliano**. Per questo aumento fu costretto il Conte a fabbricare nuove case coloniche, oltre le molte restaurate.

E alla **ricostruzione delle case** si prosegue pure al presente in modo da curare non solo i nuovi bisogni dei coloni, ma sì ancora avendo di mira i loro comodi. E per grazia e venustà spiccano ora, quali gentili villini, le Case coloniche di *Orbagnano*, di *Arola Sotto*, la *Casa del Fabbro*, quella del vigneto di *Monte Bissago*, ecc.; fatte ultimamente rifabbricare dal Conte Guglielmo.

Ma questi miglioramenti tuttavia avrebbero potuto dare poco frutto, se anzi tutto non avesse il **Conte Ferdinando** pensato ad una strada che mettesse Rezzanello in comunicazione con i circostanti comuni, e più con Piacenza.

A questo urgente bisogno pensò e provvide egli, quasi appena addivenne padrone, conducendo quasi tutto del suo una **strada**, che dal Pilastrello andasse a riuscire alla Parrocchia di Monticelli, mettendo così Rezzanello in comunicazione colla valle della Luretta da una parte, della Trebbia dall'altra, e congiungendolo con Gazzola, capoluogo del Comune.

Questa strada, prima appena praticabile a piedi, al più con muli, arrecò vantaggio grandissimo a Rezzanello, e meritò all'operoso Conte dalla Duchessa di Parma la **Medaglia d'oro**, destinata ai benemeriti del Principe e dello Stato.

« Compiuta la **strada**, diè mano a restaurare il **Castello** (che non era certo il primo edificatosi in Rezzanello, ma probabilmente il secondo, murato contemporaneamente alla seconda Chiesa Parrocchiale; in quell'anno non si sa, forse nel **secolo XV** ) ; restauro che equivalse ad una vera erezione poiché dovette costruirlo quasi tutto di nuovo [12].

E' desso di forma più romboidale che veramente rettangolare. Ha ai quattro angoli altrettante torri, una delle quali con orologio per comodo dei terrazzani. È alto di ben quattro piani, compresa la cucina, e la lunga spaziosa cantina, ambedue solo dalla parte interiore del Castello, sotterranee.

L'ordine dei piani, e dei varii membri dei singoli piani, può lasciare qualche cosa a desiderare, se si considera la ragione del fabbricare della moderna arte architettonica, ma bello e comodo egualmente, se si riguarda all'idea che si era fissa

il Conte di non volersi al tutto scostare dal disegno primitivo del Castello, parte del quale rimanendo intero, voleva l'interno non disarmonizzasse dall'esterno.

I locali sono ampi, ben arieggiati; comodità di molte e facili scale, fornito di tutti i comodi della vita; cappella, biblioteca, bagno, vaste sale, molte camere, ampi cameroni sul piano superiore per gli operai, che molto di spesso devono pernottare per i continui lavori

Per non essere mai stato questo Castello per l'addietro stabilmente abitato, ma solo dal tempo del **Conte Daniele Scotti**, non può esso vantare quella raccolta di preziose memorie antiche, e d'oggetti d'arte, per cui vanno celebrati alcuni castelli feudali; ciò nulla di meno l'artista e l'antiquario possono ora ivi già trovare, per gli oggetti dagli ultimi Scotti raunativi, discreto pascolo alla loro mente.

Havvi, oltre la **biblioteca**, che contiene opere in lingua greca, latina, e precipuamente italiana, francese, inglese, tedesca e spagnuola, un ricco archivio con scritturo, atti, diplomi, pergamene, autografi di Sovrani, Brevi Pontificii, attenenti alle famiglie Chiapponi e Scotti, non pochi dei quali documenti rimontano fino al principio del **Secolo XIV**. Possiede una **raccolta di ritratti**, di buon pennello, degli antenati della Famiglia; parecchi altri quadri di vario genere, stimabili assai, ed anche preziosi; una aggraziatissima scultura del Consani, una dell'Auteri-Pomar, della quale si avrà a ragionare più innanzi. Veggonsi in esso scudi, alabarde, corsesche, zagaglie e varie altre vecchie armi in asta, spade degli antichi guerrieri della Famiglia e sei spingarde già dei Landi, quando erano Principi di Val Taro, Bardi e Campiano.

E trovasi per ultimo un ricco medagliere, in cui sonvi raccolte fra molte altre, le monete già in uso nell'antico Ducato di Parma, e le medaglie coniate durante il governo di Maria Luigia, per le opere da essa compiute.

« A maggior vantaggio igienico del Castello trasportò ancora nel cortile rustico, a questo attiguo, **la fontana**, dove veniva a sgorgare l'acqua condotta dal Monte Bissago, e che di poi si dirama a consolare i fiori e le verzure del giardino, del parco, dell'orto e dei prati che fanno corona a quel signorile edificio.

« Rifece al Parroco la **Casa Canonica**, trasportandola in posizione più amena e comoda, e costruendola ricca di molte stanze per sè e per il Cappellano, in modo da parere per l'abbondanza dei locali, e per l'eleganza della forma, una palazzina da villeggiante. Riaddattò a nuovi usi, ed ampliò il locale della Canonica vecchia per alloggio a varie nuove famiglie, ma più per collocarvi una scuola, l'alloggio della

Maestra, e la bottega di un falegname. E perchè vicino eravi il **Cimitero**, ottenne dal **R. Governo** di trasportarlo altrove in luogo più adatto e lontano dall'abitato ». Quest' ultima opera tuttavia non poté vedere che appena incominciata.

« Mancava a Rezzanello una scuola, e fastidioso assai si era per gli abitanti il mandare nelle vicine borgate a scuola i loro figli, e non pochi crescevano ignoranti al tutto ed inalfabeti. A riparare in parte al male, aveva già la virtuosa **Contessa Sofia** aperto essa stessa scuola alle fanciulle, durante il tempo del suo villeggiare e le allettava a frequentarla con continui regali, ma nemmeno questa caritatevole opera bastava al bisogno della popolazione; laonde il Conte tanto si adopera e fa che una **scuola** viene aperta anche in Rezzanello.

Ed ora possono senza grave incomodo accorrervi i fanciulli e le fanciulle, animati dalla parola, ed indotti dagli spessi regalucci della pietosa Contessa, e del figlio, il **Conte Guglielmo**, il quale, come Sindaco del Comune, nulla mai omise per promuovere efficacemente l'istruzione, dando anche sussidi del suo.

« Non ancora contento a questo, il buon Conte fece aprire un **appalto di Sale e Tabacchi**, perchè i popolani più non fossero costretti recarsi sempre ad Agazzano e coll'appalto un'**Osteria**, non già per allettare al vizio quei di Rezzanello, ma per distrarli; poichè non restando gli uomini dal recarsi la domenica e le feste con gli amici a bere un bicchiere di vino, talora non sempre di misura, il Conte pensò che quando si fosse aperta un' Osteria sotto i suoi occhi, era facile trattenere i contadini dall'ubriachezza sapendo di esser visti, ed osservati dai padroni.

« Volle inoltre che un **fabbro ferraio**, un **falegname**, ed un **conducente** per Piacenza, cui fece prendere stabile stanza, giovassero allo sviluppo agricolo del luogo. E nemmeno in questo si fallì, perchè suddividendosi Rezzanello in venticinque possessioni, hanno per questi molto vantaggio, potendo prestamente provvedere alle riparazioni degli attrezzi campestri specialmente.

E per tutte queste istituzioni Rezzanello ha ora quanto può occorrere ai primi e più urgenti bisogni, e direi anche comodi, di una popolazione campestre ».

Che se tanta fu la sua cura pel bene materiale dei cari contadini, non minore ne fu la sollecitudine pel bene spirituale, cui largamente provvide coll'edificare una nuova Chiesa, e coll'istituire una cappellania.

L' antica Parrocchia era in cattive condizioni quando il Conte Ferdinando ereditò Rezzanello. E dicendo l'antica, non intendo parlare, né della prima né della seconda, ma solo della terza fatta diroccare dal **Conte Ferdinando** l'anno **1872**. Della prima feci cenno a **pagina 18**; e questa doveva di certo già essere crollata prima della costrutta nell'interno del Castello; della seconda ragiona la memoria, che **Mons. Tammi**, Vicario Generale della Diocesi, il giorno **1° Ottobre 1880**, si compiacque mandare al Conte Guglielmo, e che io in parte qui trascrivo.

« Da un brano dell'atto della visita pastorale fatta dal Vicario Apostolico, **Monsignor Castelli**, nell'anno **1579**, si apprende (così dice egli) come la predetta Chiesa sorgesse nell'interno del Castello, la qual Chiesa è chiamata antichissima, e come la medesima rimanesse sessant'anni addietro, cioè nell'anno **1519**. Si apprende pure come possedesse allora quel Castello un **Giulio Chiapponi**, a cui è dato l'onorevole titolo di Magnifico il quale gettò un tetto sui muri ancora in piedi di quella Chiesa, e volgendola nell'uso profano, ne fece un torculario.

Ecco le testuali parole di quel brano : **M. R. D. Cattaneus de Lattinis, Convisitator visitavit Ecclesiam antiquissimam in Castro Rezzanelli destructam jam sunt sexaginta anni, et ne locus ille remaneret desertus, Magn. D. Julius Clapponus fecit eum tegulis operire et a multis annis citra inservit pro gubernando torculari .**

« Similmente dell'antichità di essa e della località ove sorgeva, si ha la più valida conferma in altra visita pastorale, quella cioè fatta vent'anni dopo, nel **1599** , dal **Vescovo M. Rangoni** .

« A quell'epoca l'esercizio del divin culto praticavasi da ben **sedici lustri** in una Cappella dell'oratorio dedicato a **Sant'Antonio Abate**.

In occasione di quella visita il prelodato Vescovo emanò un Decreto, con che ordinava al Parroco d'allora, certo **Don Baldassarre Silva**, di adoperarsi a che venisse restaurata l'antica Chiesa Parrocchiale, onde essere poscia riaperta al sacro culto, non essendo quell'oratorio capace a contenere il numero dei parrocchiani, e minacciante per sopra più sfacimento e ruina: ordinavagli pure che ove a ciò fare, fosse insorto qualche ostacolo od impedimento, a lui avesse tosto avuto ricorso, perchè venissero presi gli opportuni provvedimenti.

« Quel Decreto è del seguente tenore: **Cum Ecclesia prædicta non sit capax populi hujus parrochiæ et ruina. minetur, et antiquitus cura animarum exerceretur non in hac Ecclesia, sed in Ecclesia S. Savini, sita in Castro Rezzanelli, quæ adhuc extat sed sine tecto, etiam cum domo parrochiali, eidem contigua, et illa utique esset capax! ideo Rector videat et curet ut**

**possibile sit prædictam Ecclesiam S. Savini posse restaurare, et ubi in hoc aliqua sit difficultas de ea certiolem faciat Ill.<sup>mum</sup> et Rev.<sup>mum</sup> Episcopum, ut quid agendum sit, statuatur.**

« Conviene dire che il **Silva** non abbia fatto gran conto di quel Decreto, o, più benignamente di lui giudicando, abbia incontrato serie difficoltà nell'eseguirlo; poichè restò sempre lettera morta, e non se ne fece mai nulla; sembra poi, che il tetto della suddescritta Chiesa, nello spazio di tempo che passò tra la visita Castelli, e la visita Bargoni sia di nuovo crollato.

Dicendola il **Bargoni** senza tetto, laddove il **Castelli** **venti anni avanti** la dichiarò per opera del Chiapponi coperta di tegole. Ma rovinata in fine questa Chiesa, se ne costrusse una terza nel luogo detto la **“Canonica Vecchia”**, in qual anno non si sa, la quale minacciando rovina anch'essa nel **1855**, pensò il **Conte Ferdinando** di restaurarla ed anche a ampliarla; ma :

*« vistane l'impossibilità e perché basata sopra terreno franoso, e perché di brutta architettura, il che egli così amante del bello poteva in verun modo tollerare, pensò (senza esserne tuttavia costretto da obbligo di sorta come taluno andò vociando) ad innalzarne una dalle fondamenta nella più bella posizione di quei colli, in luogo più comodo alla popolazione che a sè ed alla famiglia, senza badare, quantunque lo prevedesse alle conseguenze di fortissimo dispendio, a mascherare le migliori visuali del proprio Castello; ed alla costruzione, tutta del proprio, di un nuovo Cimitero, ed alla spesa inevitabile, che egli avrebbe dovuto sostenere pel l'erezione di una nuova Casa Parrocchiale ».*

La ricostruzione dei quali edifizi era indispensabile, ritenute tecnicamente impossibili le riparazioni agli allora esistenti. E sebbene conoscesse darne le leggi tale onere al Comune non si smosse punto dal suo divisamento, considerando che questo non poteva provvedere in relazione del bisogno, nè uniformarsi alla Maestosa costruzione di una nuova Chiesa, ed avrebbe o provveduto alla meglio, o se la sarebbe cavata col trasportare la pendenza alle calende greche.

« Invitò dunque il Conte due ingegneri distintissimi a presentargli un progetto, il **Cav. Piazza** architetto della R.Corte di Parma, e l'ingegnere architetto **Cav. D.**

**Guglielmo Della-Cella** di Piacenza, ai quali aggiunsesi poscia **l'ingegnere Perreau** pur di Piacenza.

Ma sia il progetto di costui, sia quello del Cav. Piazza furono abbandonati, perchè trovati soverchiamente dispendiosi.

Fu scelto quello del **CAV. DELLA-CELLA**, modificato in parte dal Sig. Conte, che in fatto d'ingegneria e matematica valeva pure qualche cosa, insieme col **Professore Andrea Guidotti** di Piacenza, ed è quello che presenta l'attuale Chiesa [17]. Unici suoi difetti, forse la troppa grandiosità, e soverchia ampiezza **e sonorità**.(\*) [13].

*(\*) aggiunte e commentò di suo pugno il parroco **Paolo don Ghizzoni** sulla copia c/o l'archivio parrocchiale.*

Ha essa la forma di croce latina é di stile gotico lombardo, e presenta nel suo complesso un edificio, per l'armonia delle parti, ben proporzionato ed elegante, e pel sito, ove trovasi, maestoso.

La facciata policroma, o meglio a larghe fasce di pietre nere e bianche a taglio netto, condotte dalla Trebbia, ha la porta alquanto involtata, e nel semicerchio o lunetta che le sovrasta verrà probabilmente collocato un bassorilievo.

Fiancheggiano la porta due finestre, come tutte le altre, meno le superiori della volta di mezzo che sono rotonde, a pien sesto, con intelaiatura in ferro, a vetri larghi e smerigliati coronati da uno a colori, in cui evvi figurato lo stemma Scotti

Nel bel mezzo della facciata dà copiosa luce alla chiesa una rosa con l'arme dei Conti più spiegata e più larga la cuspidè a cornicione semplice è sormontata da una croce in marmo bianco.

Gli angoli della facciata, ed i laterali sono in pietra forte, lavorata sul luogo, e presa in una cava del **torrente Luretta**, donde per trasportarli si dovette costrurre apposita strada. Il cornicione e gli ornati delle finestre sono cordonati e dentellati in mattoni a taglio netto, modellati e costrutti nella fornace particolare di Rezzanello.

« L'interno della chiesa semplice e severo, molto adatto ad ispirare raccoglimento, è diviso in tre navate sostenute da otto pilastri lavorati a modanature ed a smussi, e dagli intradossi di essi partono cordoni, che ricongiungendosi nella volta ne dividono le singole campate in quattro lunette.

Sui piloni posano tre bei archi, per parte, fra il sesto acuto e la curva lombarda; l'abside, formato dalla navata di mezzo, mirabile per la sua sveltezza, comprende il

coro, in cui evvi un gran quadro ad olio di **S. Ferdinando**, di buon pittore romano; l'altare maggiore, ed il presbiterio.

Le due navate laterali suddividonsi in tre cappelle caduna. La navata a dritta entrando, contiene nella prima, il battistero; nella seconda un confessionale; la terza, quella formata dal braccio della croce, l'altare dedicato a **Maria SS.ma**

La navata a sinistra entrando, ha nella prima cappella le lapidi storiche e mortuarie della Famiglia dei Conti, tra cui primeggia la gran lapide storico mortuaria del Conte Ferdinando [14]; nella seconda un confessionale, e nella terza l'altare dedicato a **S.Ludovico**, sul quale sta in una nicchia riposta la bella statua di **S.Terenziano**, antico compatrono della parrocchia .

« A destra dell' altare havvi il coretto per i Conti, da cui per una grata, squisitamente lavorata ad intagli e vetri a colori, si guarda nel presbiterio, e per una porta a vetri, dirimpetto a quella d'ingresso, nella cappella di **Maria SS.ma**

A sinistra. in faccia al coretto dei Conti, la sacristia; sovra entrambi due altri coretti pei cantori.

Oltre la porta maggiore, arricchiscono l'edificio due altre laterali che dal coro mettono l'una, pel campanile, nella casa parrocchiale; l'altra, dando adito al coretto dei Conti, va a riuscire sul piazzale della chiesa, il quale si stende a mezzo giorno essa.

« Gli altari, i confessionali e la bella grata del coretto dei Conti, sono di legno lavorato, conformi nello stile alla chiesa. E cosa veramente graziosa sono le quattro piccole guglie in cui finiscono i quattro piloncini, che formano le due porto laterali dell'altare, le quali mettono dal prebisterio nel coro. Ben eseguiti *i cartoni*, *i filatteri*, *i frastagli di ricami*, di cui questi tre lavori sono abbelliti ed arricchiti; opera tutta del valente falegname e scultore **Giovanni Vecchia** di Piacenza, figlio di un antico fittaiuolo della Casa Scotti, ed il quale sta ora eseguendo gli altri lavori che ancor mancano, e tutto nello stesso stile; coi quali lavori, giova sperare, saprà procurarsi mezzo per accrescersi la fama già meritamente acquistata.

« I gradini dell'altare maggiore, **lungi metri 7**, sono di pietra presa e lavorata in Rezzanello. L'intelaiatura delle finestre fu lavorata da **Carlo Romani**, fabbro ferraio di Rezzanello, che deve la valentia del suo mestiere alla buona direzione, ed al paziente insegnamento del Conte Scotti; ed i vetri di esse (*della celebre fabbrica Solei ed Hebert di Parigi*) furono con molta arte acconciati da **Cairo** di Piacenza, non meno

stimabile per la perizia del suo mestiere, quanto per l'affezione grande dimostrata in ogni tempo al Conte » [18].

Sotto della chiesa, verso oriente havvi una Cripta per la sepoltura degli Scotti. Il sito per essa non avrebbe potuto scegliersi migliore.

Qual subbietto infatti di più profonda meditazione che quel confronto, che nasce spontaneo a chi in sulla soglia della tomba appunta ad affissarla quell'occhio, che slancia di poi ad abbracciare invano l'immensurabile piano che si stende ad essa innanzi.

*Quale cozzo di idee !*

Una tomba, che ci fa potentemente manifesta la dolorosa finità nostra, ed un incantevole infinito orizzonte, che ci lascia pur gioire di essere in qualche modo infiniti . . . !

« La tomba del **Conte Ferdinando Scotti**, e della sua Famiglia è posta sotto il coro della Chiesa, da cui la si può vedere per l'occhio della volta, chiusa con grosso vetro.

È una Cappella di forma rotonda; si ha adito ad essa per una porta volta ad oriente, chiusa con cancello in ferro, in cui havvi. disegnata una croce, ornata di stelle, stemma degli Scotti; sopra la porta le parole :

**TOMBA  
SCOTTI**



In fondo della Cappella vi è posto un altare di marmo nero e grigio, nel bel mezzo di essa la sepoltura del Conte Ferdinando, segnata da una semplice lapide colle parole:



Attorno all' occhio della volta, per cui si guarda in Chiesa sonvi scritte le consolanti parole:

**EGO SUM RESURRECTIO, ET VITA**

( Joan. XI, 25 ) ,

come a conforto dei sepolti, par la promessa divina in esse contenuta ». Il muro attorno è dipinto a colonne, ché figurano sostenere la volta, ed a lapidi, su cui sono scritte queste affettuose e sublimi: sentenze, tratte dalla Sacra Scrittura, a forma di epigrafi:

a sinistra entrando:

I  
**FILI IN MORTUUM PRODUC LACRYMAS  
ET QUASI DIRA PASSUS INCIPE PLORARE  
ET NON DESPICIAS SEPULTURAM ILLIUS**

ECCL. XXXVIII.

II  
**MORTUI QUI IN CHRISTO SUNT RESURGENT PRIMI  
NOS QUI VIVIMUS SIMUL RAPIEMUR CUM ILLIS**

ET SIC SEMPER CUM DOMINO ERIMUS  
ITAQUE CONSOLAMINI INVICEM IN VERBIS ISTIS

S. PAUL. AD THESS.

III  
BEATI MORTUI QUI IN DOMINO MORIUNTUR  
OPERA ENIM ILLORUM SEQUUNTUR ILLOS

APOC. XIV.

a destra entrando:

I  
EGO AUTEM AD DOMINUM ASPICIAM  
EXPECTABO DEUM SALVATOREM MEUM  
AUDIET ME DEUS MEUS

MICH. VII.

II  
DOMINE DEUS PATRUM NOSTRORUM  
FAC NOBISCUM IUXTA MANSUETUDINEM TUAM  
ET SECUNDUM MULTITUDINEM MISERICORDIÆ TUÆ  
ET ERVE NOS IN MIRABILIBUS TUIS

DANIEL. III.

III  
SANCTA ET SALUBRIS EST COGITATIO  
PRO DEFUNCTIS EXORARE  
UT A PECCATIS SOLVANTUR

MACH. II.

Sovra il capitello d' ogni colonna evvi, con sublime idea, figurato il teschio di un morto, cinto le tempia di corona Comitale.

Il complesso degli ornamenti, che abbellano questa mesta Cappella, è veramente atto a chiarirci il desiderio della **Contessa Sofia**, e dei **Conti Daniele e Guglielmo** di voler onorare la memoria del virtuoso marito e genitore al tutto secondo il consiglio che ne dà l'Ecclesiastico: **fac luctum secundum meritum eius**, senza tuttavia scostarsi da quella sobrietà d'ornati, e gran semplicità, che a così fatti luoghi si addicono.

« La lunghezza massima della Chiesa è di **metri 25**, la sua larghezza è di **metri 14**. La prima pietra fu posta il **18 Aprile 1859**; fu dedicata a **S. Ferdinando**, il più caro fra i nomi imposti nel Santo Battesimo al Conto Scotti, ed aperta alle pubbliche funzioni nel **Giugno 1866**».

Di tanto si dovette differire l'apertura della Chiesa al culto, per gli avversi casi che tennero lontano da Rezzanello il Conte Ferdinando in quegli anni.

Per l'erezione di questa Chiesa concesse il **Vescovo Ranza** al Conte Ferdinando ed a' suoi discendenti, con suo decreto dell' **8 Giugno 1875**, il diritto di giuspatronato alla Famiglia.

« Costrutta la Chiesa pensò alla Cappellania. Aveva già suo zio, il **Conte Daniele**, istituito col suo testamento del **1833** una seconda messa festiva, ed il **Conte Ferdinando** uniti a questo lascito altri legati di Famiglia, e fissato pel nuovo Sacerdote un convenevole reddito, nè costituì con tal modo la Cappellania, accrescendo così, pel secondo fisso Sacerdote, di molto il beneficio fatto a Rezzanello dallo zio ».

Morto nel **1879** questo benefico uomo, gli succedeva nel Feudo di Rezzanello, pel suo testamento del **10 Luglio 1877**, il figlio minorene, il **Conte Guglielmo**. E questi, che forte braccio erasi fatto al Padre nel migliorare il caro latifondo, con maggior solerzia prese ad attendervi dopo che ne divenne l'erede; specialmente perchè molto gli giovarono gli studi fatti di economia rurale, e per i quali meritamente si guadagnò la Medaglia d' argento all' Esposizione Industriale di Milano del 1881, ove aveva esposto il volume degli studi in parte fatti, ed in parte fatti fare per la **BONIFICA DI UNA PLAGA DI TERRENO AL MEZZANONE DI CASELLE LANDI**, ove sonvi i fondi di sua madre, la Marchesa Sofia Landi.

Ma innanzi ad ogni altro pensiero pose la Chiesa ed il Cimitero. Nella Chiesa proseguì le opere di ornamento, ridusse a Cappella, come vedemmo, la cripta ove ebbe sepoltura il suo compianto genitore; e del Cimitero procurò la costruzione a seconda del disegno approvato, e del desiderio manifestato da suo padre.

I lavori che il **Conte Guglielmo** fece nella Chiesa non essendo che compimento degli intrapresi da suo padre, solo li accenno. Non così il Cimitero, che non trascorso un anno ancora dalla morte del virtuoso Genitore, già aveva condotto a termine.

Fu esso costruito sulla strada che da Rezzanello mette a Piozzano. Cinto tutto attorno da alto muro, cui fanno corona mesti cipressi, ha nel fondo una Cappella in stile gotico, simile a quello della Chiesa che le prospetta quasi di faccia. Dietro la Cappella la camera mortuaria, colla tavola in pietra marmorea ed il pozzino, **alle indagini serbata Dell'arti salutari** .

E' un edificio eretto non solo con proprietà, ma sì ancora con eleganza, da poterne andare contenta anche una Cittadina; tanta si è la grazia con cui furono fatti il cancello in ferro, il muro di cinta e la Cappella. Degna dunque di laude,

(mi sia lecito coll'Arici ripetere al Conte Guglielmo)

. . . . . e sacrosanta

*Opra si è impresa, ornando il mesto asilo*

*Della morte, ove stanchi all'ultim'ora*

*Delle membra non men che degli affetti*

*Posare il fascio.*

( *Il Camposanto di Brescia* )

Insieme col Cimitero s'applicò pure alla ricostruzione e ristaurazione delle case coloniche, ed alla coltura dei terreni, come di sopra si è detto.

Il buon **Catone** diceva, che quando i suoi virtuosi concittadini volevano lodare un uomo dabbene, lo lodavano col dirlo buon agricoltore: **VIRUM BONUM QUUM LAUDABANT, ITA LAUDABANT: BONUM AGRICOLAM, BONUMQUE COLONUM.**

E questo elogio ripeto anch'io pel conte Guglielmo. L'agricoltura, l'amore ai buoni contadini, così disprezzati e vilipesi dal popolaccio cittadino, non che far perdere, accresce stima alla Nobiltà. Ne abbiamo avuto esempio recente nelle lodi che si tributarono ad un nobile personaggio. del pari illustre come politico e come agricoltore.

Il **Conte Guglielmo** proseguendo come fa ad occuparsi del suo Rezzanello ben si meriterà la pregiabile lode di **VIRUM BONUM**, meta ultima, desiderio ultimo d'ogni animo nobile; e colla lode si accrescerà sempre più la benevolenza dei suoi affezionati coloni.

E al tutto degno delle sue cure si è questo ameno e ridente Castello. La sua fertilità lo rende stimabile, e la sua giacitura amabile. Collocato sopra il fondo di una valle, tra le colline di Agazzano e di Momeliano, signoreggia la vasta pianura che dai Colli Appennini si estende fino alle Alpi Retiche, ed abbraccia una regione chè fu teatro di tali avvenimenti da stancare una mente pensosa, che volesse di quivi riandarli tutti ad uno ad uno.

Là al **Nord-Ovest** fa bella mostra di sè la grande e popolosa Milano, che colle mirabili guglie del suo portentoso Duomo mena vanto della sua maestà. A destra la lontana Bergamo ricorda colla sua gloria la grandissima della Repubblica Veneta, con cui divise per circa quattro secoli le sorti. Più da vicino ne va l'occhio su Cremona

che col suo superbo torrizzo contempla *lo dolce piano che da Vercello a Marcabò dichina*, e sembra ancora osservi a quale delle vicine genti la convenga amicarsi o far guerra. Fassi quindi innanzi Piacenza, l' **Urbs Æmiliae Princeps**, col largo circuito delle sue mura, colla selva dei campanili, che ancor si gloria d'esser figlia adottiva del gran popolo Latino; e va altera perchè, per quanto siansi mutati i tempi, e le condizioni sue, mai tuttavia a cagione della sua posizione è totalmente decaduta dal primiero splendore. Città ricca e nobile e grande una volta, ora la prima piazza strategica d'Italia.

L'argentea striscia che divide la Lombardia dal Piacentino ci addita il **Po**, che già ricco della preda di ben trenta acque, gonfio di sè stesso per essere il re dei fiumi della bella Italia, fra le atterrite e tremanti sponde s'avvia maestoso al suo **Adriatico**, lasciandosi dietro una spaziosissima e fertilissima vallata, il più noto ed il più ambito scacchiere da guerra che sia in **Europa**, ed in cui vennero a sfogare la scellerata bramosia d'impero sedici famosi tra imperatori, re e capitani.

Infonde mestizia nell'animo la cruda ed insaziabile **Trebbia**, che col deserto e squallido letto del continuo rammemora la triste miseria in cui ridusse e va riducendo gl'infelici suoi confinanti. Distruggitrice eterna, e **DISDEGNOSA DEL PONTE E DELLA SPONDA**, sembra ora intenta studi, e sollecita s'affatichi d'avvolgere ed ingoiare ne' suoi agitati vortici perfino il gran lavoro del Cocconelli, il maestoso suo ponte, munifica opera di **Maria Luigia**. Che sentimento di pietà in mirar da Rezzanello que' suoi immensi greti, i quali dicono colla loro aridezza di non essere contenti d'aver solo bevuto in **XXI secolo** il sangue di circa sessanta mila prodi guerrieri sovra essa caduti !

Di quanti svariati pensieri or dolci e lieti, ora tristi e mesti riempie la mente lo stupendo spettacolo che offre Rezzanello! Non credo siano molti i Castelli che ci presentino così pittoreschi panorami. **Monte Canino, Agazzano, Borgonovo, Lisignano, Gazzola, Momeliano, Gragnano, Gragnanino**, e molti altri ameni paesi e comunelli ricreano lo sguardo dell'osservatore, mentre gravi e grandi pensieri infondono nell'animo i sovra accennati monumenti **[15]**.

L'avervi attaccata cotanta affezione i Douglas-Scotti è dunque segno che erano dotati del sentimento e del bello e del grande.

Rezzanello può essere ad un tempo ed una Capri ed un Literno. E' un sito pieno di diletta a chi viene a villeggiarvi, per l'abbondanza di cacciagione, di fonti d'acqua eccellente, igienica, e perfino medicinale come ad esempio quella magnesiaca, che

sgorga dal **Monte Bissago** nella pezza di terra detta il **Giardino**; e perchè le strade che in varie direzioni lo percorrono e lo uniscono agli allegri paesetti circostanti somministrano argomento a moltissime passeggiate.

I poggi ameni, le ridenti collinette allietano il passeggero; le arie balsamiche, che vengono ad accarezzare il viso di chi si riposa all'ombra conserta dagli annosi alberi, che il sole vi dipinge, gli ricreano maravigliosamente la vita. I grandi panorami che si presentano all'occhio del risguardante recano diletto e forniscono materia ad infinita fantasia.

Fassi un Literno a quanti, come già al **Conte Ferdinando**, sperimentata la fellonia e l'ingratitude degli uomini, la falsità e la vanità delle umane grandezze, o sbattuti dalle tempeste dell'avversa fortuna, amano in sè raccogliersi e ripensare agli anni or quieti e lieti, or torbidi e malinconiosi dell' umana vita.

Il giuocare che fa del continuo la fortuna delle ricchezze, degli onori, della potenza degli uomini, e lo impicciolirsi di tutte le grandezze, quella sola eccettuata che la virtù crea, perchè come questa mai può rimanersi dal poggiare alto, sono le gravi e sottili, riflessioni che suscitano nella mente del villeggiante mostrandogli questi colli nella sottoposta vastissima pianura cogli immortali trofei dell'umano ingegno che l'abbellano e l'arrichiscono, il vario e strano succedersi delle umane vicende.

Non tanto distante della città che a quella non si possa in brevi ore pervenire, ma quanto basta per non essere, nè assordato, nè distratto dal rumore del continuo battagliarsi degli uomini, è dolce e sicuro porto per ogni persona o disingannata del mondo, o piangente per private disavventure, od amante della vita solitaria.

E tanti pregi, senza quella abbagliante appariscenza che dapprima preoccupa mente e cuore, e poscia lascia l'uno e l'altro vuoti, fanno veramente esclamare di Rezzanello:

O INTER CIRCUMSTANTES PULCHERRIME COLLES !





Sia per il castello che per la Parrocchia si sia servito dell'opera dell'architetto prof. **Cav. Camillo Guidotti** di Piacenza: il diario e il registro delle lettere del parroco don **Alceste Scarani**, conservato nell'archivio parrocchiale di Rezzanello, forniscono dellagiate notizie delle sue benemerenzze sufficienti della sua persona, generosa.

Alla sua morte, "**Il Nuovo Giornale**" e "**Libertà**" editoriali diocesano e cittadino, uscirono con servizi precisi ed esaurienti.

La domenica **29 settembre** dell'anno **1912**, un mese prima della sua morte, funpresente, con le autorità e molti sacerdoti che facevano corona al Vescovo alla inaugurazione dell'artistico e solido Campanile, al quale egli aveva generosamente contribuit, e alla incoronazione della Madonna, secondo la promessa fatta dalla parrocchia, se i lavori iniziati avessero avuto esito felice.

Il seguente **lunedì' 30**, fu fatta la consacrazione della Chiesa (già benedetta) intitolata al vescovo piacentino **S. Savino** e in quella circostanza l'onorevole **Giuseppe Manfredi** donò l'altorilievo in marmo bianco di Carrara raffigurante il santo Vescovo titolare della Parrocchia, opera dello scultore **Pier Enrico Astorri**, egli pure piacentino, che fu collocato nella lunetta esterna sopra il portale.

L'iscrizione dell'altorilievo come quello della torre campanaria sono opera del **can. Prof. Faustino Lotteri**, la prima, per scarsità di spazio, fu ridotta alla semplice indicazione che si legge tuttora, mentre la lapide murata sull'aparete esterna della torre campanaria porta per intero l'iscrizione e il nome del "ing. prof. Giuseppe Manfredi".

Nell'anno **1918**, **Corrado Manfredi**, rimasto con la madre del fratello Giuseppe, proprietario del feudo, cedette Rezzanello al **com. Bombrini**, che lo tenne fino al **1926**.

Anche il Bombrini portò miglorie al castello, dopo che Manfredi, servendosi dell'architetto **Camillo Guidotti**, come si è detto, lo aveva abbellito del frontone aggettante con archetti completando l'ornamento dei merli guelfi.

Nel **1926** il **Bombrini** rivendette il feudo di Rezzanello ai **conti Cigala Fulgosi**, dai quali le **SUORE ORSOLINE DI MARIA IMMACOLATA** di Piacenza lo acquistarono nell'anno **1930**.



La compera però escludeva tutte le case coloniche e gli appezzamenti di terreno che formavano il latifondo, le Suore acquistarono il solo Castello con annessa casa dei custodi, il parco e parte del frutteto.

L'acquisto fu dovuto alla lungimiranza della **Madre Priora Maria Felice Tedeschi (1862-1949)** ed al suo zelo delle anime e della gloria di Dio; e, mentre provvede alle nuove esigenze di vite delle giovani religiose, aprì un nuovo sbocco all'attività dell'Istituto in linea con il proprio carisma e tradizione.

Il Castello fu immediatamente aperto a tutta la Diocesi per l'opera degli **Esercizi Spirituali** partecipati dall'Azione Cattolica e dai vari movimenti anche di altre Diocesi, benedetta dal vescovo di Piacenza **Mons. Ersilio Menzani**, con parole di grande elogio e speranza.

La cronistoria citata conserva una particolareggiata memoria del primo corso di Esercizi spirituali (**28 agosto - 1° settembre 1930**) partecipato dalle giovani di Azione Cattolica della città e delle parrocchie circostanti: particolarmente **Rezzanello, Agazzano, Verdeto, San Pietro, Castelletto, Momeliano, Montebello, Piozzano, Monticello**: più di novanta giovani a partire dai diciotto anni, di cui una ventina alloggiava al castello, le rimanenti arrivavano ogni mattina per tempo e restavano fino a sera. Alla chiusa, si aggiunsero giovani di **Montecanino, San Gabriele** e paesi più distanti ancora.

Sua Eccellenza **Mons. Paolo Ghizzoni**, di venerata memoria che fu parroco di Rezzanello dal **1938 al 1948**, ricorda i numerosi corsi di Esercizi Spirituali "**Al mio tempo una ventina ogni anno**" insieme con il "**servizio incomparabile alla parrocchia, particolarmente alla gioventù femminile**".

Le Suore, accanto all'opera degli Esercizi spirituali avevano subito aperto una scuola di catechismo e di lavoro per la formazione integrale delle giovani rezzanellesi e, poco più tardi, la Scuola Materna per i bimbi, in quegli anni sempre numerosi.

Mons. Ghizzoni Ringrazia le suore Orsoline di una "**collaborazione incomparabile**" ma, in realtà, fu egli artefice e sostegno nella formazione delle giovani. Ogni mattina, prima del lavoro pastorale e dello studio, al Castello, il santo Sacrificio della Messa, spiegato perché fosse ben partecipato, e la meditazione: così Rezzanello fiorì di santità domestica e diede numerose e buone vocazioni alle suore

Orsoline e ad altri Istituti, che Mons. Ghizzoni, anche Vescovo e fuori patria seguiva con sollecitudine paterna.

Il **25 aprile dell'anno 1941**, a dieci mesi dall'entrata in guerra dell'Italia il castello di Rezzanello fu requisito dal comando militare ed adibito a campo di concentramento per gli ufficiali inglesi e loro ordinanze. In primo tempo alcune Suore con **Madre Soteride Quadrelli**, rimasero, ben bene isolate, in alcune stanze a nord-ovest del castello; poi furono trasferite nel "pollaio" adattato ad abitazione, e qui rimasero fino all'**8 settembre 1943**, quando furono reintegrate nella loro proprietà per l'evaquazione dei prigionieri superstiti (non più inglesi, ma greci) e l'allontanamento del presidio italiano.

I diari di quella Comunità, stesi con intelligenza e vivacità sono quanto mai interessanti. Emerge la sollecitudine della chiesa per i prigionieri (visita del **cardinal Borgoncini Duca**) la carità inesausta del giovane parroco, futuro vescovo, e la disponibilità sempre pronta delle Suore, insieme con la fedeltà alla loro vita regolare e di preghiera veicolo di benedizioni per tutti, nonché le meraviglie della grazia: numerosi furono i ritorni a Dio come il battesimo di un capitano che si chiamò **Paolo Giovanni**, istruito dal cappellano cattolica inglese, prigioniero anchesso di nome **Thomas Linche**.

Pochi giorni dopo, il neo-battezzato ricevette la S. comunione della cappella del castello.

Questi fatti avvenivano nella seconda metà del mese di **luglio dell'anno 1941**.

Dall' **8 settembre 1943** al **25 aprile 1945** il castello fu rifugio delle suore Orsoline sfollate dalle varie loro Case, come di altre comunità religiose oltre a qualche civile.

Furono i mesi della guerra partigiana e il castello si trovò più di una volta in mezzo al fuoco incrociato, ma non ebbe danni, e le Suore furono sempre rispettate perché da entrambe le parti si sapeva che pregavano e soffrivano per tutti, e facevano quanto più bene potevano, animate anche dall'esempio eroico del giovane parroco che più volte rischiò la vita per soccorrere feriti morenti.

Terminata la guerra, le opere proprie delle Suore Orsoline, cioè: scuola ed Esercizi ripresero con alterne vicende, finché la direzione generale dell'istituto decise di aglienare il castello di Rezzanello.

Così dal **1987** passò ai **Venturelli** di Crema, che intrapresero lavori di restauro, arresati alla morte improvvisa di **Mons. Ferrangelo Venturelli** principale fautore dell'impresa.

I **Venturelli**, nel **luglio 1995** vendettero il castello agli attuali proprietari, i signori **Fiorani** originari di **Guardamiglio** in provincia di Lodi, i quali hanno fatto rivivere il parco e stanno portando a termine i restauri del castello destinato a loro abitazione e a incontri di amicizia di cultura e di arte.

# APPENDICE E NOTE



## APPENDICE E NOTE

[1] Vedi i miei *Cenni Biografici del Conte Ferdinando Douglas Scotti*. Pinerolo, Tipografia Chiantore e Mascarelli, 1880.

[2] La **Marchesa Sofia Landi**, vedova **Douglas-Scotti**, aveva tradotto e pubblicato, nel 1879 in Monza, una graziosa versione della Biografia di Adelaide Capace Minutolo, scritta in Francese dalla Craven. Di questa sua bella operetta fecene un forbito elogio nello Spettatore di Milano (N. 784, anno IV) e nel Corriere di Torino (N. 153, anno VI) il Marchese Avv. G. B. Volpe-Landi.

« Una Signora (dice egli, dopo avere parlato del merito intrinseco di questa soave operetta) anch'essa pia e virtuosa, nobile piuttosto per la elevatezza dell'animo e la coltura della mente che per i natali sortiti da illustre Famiglia Piacentina, la contessa Sofia Douglas-Scotti dei Marchesi Landi, tradotta in italiano la bella monografia della Craven, l'ha pubblicata coi tipi Paleari di Monza in un libricciuolo di 92 pagine.

« La Contessa Scotti, la cui vita provata da gravi dolori e le cui virtù trovano un singolare riscontro nella vita e nella virtù della Capece, era forse più d' ogni altra in grado di intimamente comprendere l' animo della nobile Donna la cui memoria è viva ancora in Napoli, e di rendere con parola adatta i pensieri così della Capece, come della gentile sua biografa

« E infatti la traduzione, oltre che rileva nella Contessa Scotti una scrittrice nutrita a seri studi e conoscitrice perfetta dei segreti della lingua italiana, rende al nostro bellissimo idioma, con efficacia singolare, le più delicate espressioni e i sentimenti più intimi della Craven. Pertanto sia a cagione del merito intrinseco dell'operetta, la quale non potrà non piacere grandemente agli animi gentili, sia pel modo con cui é scritta in lingua italiana, merita di essere letta da molti. È poi da aggiungere che la Scotti con nobile e delicato pensiero volle, dell'azione già buona compiuta nel tradurre libro, valersi come mezzo all'esercizio di un'opera di carità cristiana, destinandone il profitto a beneficio del nascente Ospizio pei Cronici, in Piacenza » (Dallo Spettatore).

G. V. VOLPE-LANDI.

Prima del *Marchese Volpe-Landi*, con grande ammirazione delle sue virtù, aveva parlato della Contessa Sofia Scotti, senza tuttavia farne il nome, il Conte Giuseppe Nasalli, vera gloria del Patriziato Piacentino, nel *FA' PER TUTTI*, Strenna Piacentina dell'anno 1871.

Una pagina poi di elogio molto affettuoso scrisse della Contessa Sofia Scotti una persona, dolorosamente a me ignota, la quale, con parole che rilevano una mente elevata assai, ed un cuore nobilissimo volle nel *Progresso della Domenica* di Piacenza, dell' 11 Giugno 1882, sotto l'apparenza di descrizione d' una gita a Rezzanello, chiarire quanta stima facesse di questa illustre Dama. Io non posso trattenermi dal ripubblicare pensieri così dolcemente mesti, che leggendoli mi si conficarono tosto nella mente; ed il faccio anche perchè si vegga, se non è vero, come dissi a pag. 62 essere Rezzanello veramente luogo al tutto atto per altissime ed affettuosissime meditazioni. Ma ecco lo scritto di quel simpatico anonimo .

.....  
.....

« Eccoci sulla strada per REZZANELLO . Che calma serena era nell'aria nell'aria! Che baci infuocati versava sopra di noi il Sole ! guardava a quella arga pace dell'estate, per entro la quale s' avvolgeva e procedeva il passaggio del giorno, della luce, della bellezza sul cielo e sulla terra.

« Impeti di entusiasmo e fantasie d'amori mi salivano dal cuore e si libravano come voli di rondine; sereni idillii nati fra ozi sereni !

### **Arrivammo**

« Un prete piccolino snello, gentile, saltellante come agile capretto ci venne incontro, portava la sua nera tonaca con molta scioltezza, ma era bruttino. Non si fa per mormorare, ma sono bruttini quei clericali! Voglio vedere chi me lo nega !

« Ma, a poco a poco, quella vasta pianura che si distendeva dinanzi a noi pareva desolarsi; e mi nasceva in cuore il desiderio di vedere là in fondo, lontana, nascosa Piacenza a sorgere bruna dal piano al cielo colle sue cime di tetti, di merli, di torri nell'ultimo sorriso del sole. Il languido pallore del crepuscolo fasciava d'un gran velo di mestizia quella commossa ondulazione di piante, di siepi, di spighe e di filari, e nella stanca pace del tutto echeggiava con un ritmo di dolore la solitaria squilla del vespro, il canto lontano dell'aratore che tornava al suo misero tugurio, alla sposa, ai figli . . . .

« Tutti i suoni che mi giungevano all' orecchio mi parevano voci di lamento umano, e su quelle voci saliva un'eco di memorie, di storie e di leggende d'amore infelici, che di sera veniva a parlare al cuore degli uomini .

« Un sentimento di pietà e di tristezza mi stringeva l'anima; cercava memorie felici di fanciullezza, memorie di risa e di canti, ma ahimè! in quel primo affacciarmi alla giovinezza, m'assaliva lo sconforto dell'abbandono della fanciullezza e degli anni felici: poi, tra un velo di lagrime, ancora mi tornava alla memoria una fanciulla da' capelli biondi, dagli occhi cerulei, veduta un giorno soave nell'azzurra vaporosità della luce riflessa da colorati vetri della finestra d'una chiesa; alla vista di lei m'era nata nell'anima la prima lacrimosa emozione della vita.

Adesso dove era ? E v'era della mestizia, v'erano delle lagrime in fondo al mio cuore. Poche volte mi strinse d'intorno tanta pietà come in quell'ora.

Lì non poteva sorridere, lì, v'era una sventura.

« Una signora ( la **Contessa Sofia Landi Scotti** ) alta, grigia, severa veniva verso di noi, solenne nella grandezza del suo dolore. L'orgoglio d'una corona di Contessa una volta, forse, imperava su quella fronte. Il dolore, oggi, temperava d'una molle stanchezza quell'orgoglio. Una lagrima le si era saldata nel cuore e le faceva gruppo. Sotto il cumulo de' suoi anni oh come lenta le scorreva la vita! con quanta fatica! Restammo muti dinanzi a quel dolore. Passò, entrò nella Chiesa.

Più tardi passò il marito fiero, dritto feudale che più non vidi. Ma lei, la moglie, la madre, l'addolorata rividi poscia nella Chiesa, dove inginocchiata leggeva un libro di preghiera alla pallida luce d'una lampada.

Chiuse il libro, rimase meditando; nell'ascensione della preghiera la sua anima si rivolgeva a Dio con un voto, con una domanda. Nella sua fronte non era l'estasi contemplativa che s'annega nell' invisibile, non era la visione d'un' eterna beatitudine; v'era del dolore, del dolore di madre vedovata della figlia ( \*) v'era la lagrima che saliva a Dio come preghiera. Rivedere la figlia anco una volta, lassù!

« Questo sentimento di religione, onde un cuore, che resta nella vita, si sente sempre vincolato alla creatura che passò nella terra de' morti, ed eterna una corrispondenza di affetti, che nobilita l'uman genere, oh questo sì, questo commuove!

« Povera madre! Il gelo de' suoi anni canuti più non era riscaldato dalla luce, dal sorriso, dall'amplesso della figlia. Povera madre !

« Quel prete ci guidò nella casa di quella signora, ci fece vedere alcune stanze: ecco la biblioteca dove si tenevano le conversazioni serali di arte, di letteratura. Entrammo in un'altra, in un'altra ancora dove. Fece silenzio: ci fermammo: io mi levai il cappello. Era una stanza semibuia, dove spirava un' aria lugubre, che vi r avvolgeva dall'angoscia dell'ignoto. Il primo sentimento, entrando, era di sgomento, ma poi, a quello succedevano altri sentimenti soavi di pietà, di ricordanza .

« Una lampada ardeva ai piedi d' una figura di donna, dipinta nella tela, nell'aureola di una cornice d'oro. Era una figura di giovane donna dolce, pensosa, contristata, di quelle che salgono su dalle pagine di romanzi feudali, belle di pietà e di sventura dopo avere illuminato d'una luce di poesia la fredda solitudine de' castelli dell'evo medio.

« Ma quella giovane che pareva una visione di secoli trascorsi, pochi anni prima viveva, in questi stessi luoghi, che ella rallegrava della luce della sua giovinezza, e che ora contrasta della memoria della sua morte. Ella era partita e più non tornava. Non restava più che la sua immagine. Ma in quell'immagine non v'era più il sorriso. In quel silenzio, fra quella cornice, alla luce funerea di quella lampada, il sorriso le si era contrastato.

---

(\*) *Questa si era l' Ermellina che andò sposa al Marchese Bargagli di Siena, virtuosissima donna che morì di soli 21 anni (V. Pendola, BIOGRAFIA DELLA MARCHESA ERMELLINO BARGAGLI, Siena 1871 — F.ALESSIO, CENNI BIOGRAFICI DEL CONTE FERDINANDO DOUGLAS-SCOTTI). Di Ermellina Bargagli-Scotti scolpi per il Castello di Rezzanello un venustissimo busto in marmo bianco di Carrara l'Auteri-Pomar che ognuno se essere fra i principi viventi dell' arte sciatoria. Per questo busto l'Ermellina ritornò turpe in Razzanello. Quanta potenza e finezza di scalpello*

« Quella lampada! Il sole é un' altra cosa! un` altra cosa è la vita ! Ma la vita più non palpitava nel suo cuore, il sole più non lo vedeva ! E quel suo sguardo più non si racconsolera; più non s'accenderà di vita, come allora che cogli impeti snelli della fanciullezza, sui flutti del sangue il cuore balzava di giubilo nelle sue natie colline, che suonavano delle sue risa, de' suoi canti, delle sue corse. Non più dall'alto dell'avito Castello, riguardando la distesa ampia della pianura ridente di verde e di luce, più ella non abbandonava le chiome ai baci del vento e del labbro materno. Com'era felice la madre di contemplarla! Non sparse che una sola lagrima per quella figlia, ma quella lagrima era caduta sul suo velo di fidanzata, e vi era diventata gemma. Non v'era dolore in quella lagrima!

« In quella stessa Chiesa, dove ora sua madre pregava, ella forse si era sentita salutare sposa dinanzi all'invisibile, e al fianco dello sposo che primo ed unico aveva fatto battere il suo cuore d'amore, sotto lo sguardo della madre, nella serena calma dell'amore, dinanzi alla gioia che l'avvenire promette, ella dimenticando le gioie della gioventù, i trionfi della bellezza, le emozioni salenti su da feste, danze, teatri, sentiva agitarsi nel seno un fremito che l'annunziava madre, e trepidante d'amore d'estasi, d'orgoglio attendeva il vagito del primogenito, poi la parola, che i labbri dei figli pronunciano prima, poi . . . . ma il figlio uccise la madre!

« E quella giovine ora più non vedeva il sole, la madre, lo sposo, e in quel silenzio, tra quella cornice, a quella luce funerea di lampada, il suo sguardo si contristava.  
*Non si risorge* ».

« Solitaria vergine d'un Castello feudale, invano il giglio della valle s'intrecciò alla tua ghirlanda di sposa! Una sola cosa ti resta nel mondo, quella che ti ci ha portata. Attendila. Ora torna dalla Chiesa, e viene a te lungi dal rumore degli uomini nel silenzio della sera, a muto colloquio di sguardi, viene ad abbandonare la sua stanca vecchiaia i suoi grigi; capelli sulla tua giovinezza, sulle tue chiome bionde, il suo dolore sulla tua morte. E dice e spera, povera madre ! di rivederti altrove.

« Fra la figlia e la madre sta sempre quella figura di donna dipinta sulla tela. V'e sempre un legame, una memoria! » . . . . .

[3] Vedi-*The Catholíc Review-Brooklyn* (New-York) Jul. 6, 1982.

[4] Le opere di Storia Piacentina che io consultai sono le seguenti:  
*Monumenta historica ad Provincias Parm. et Placentinam pertinentia.*

**Parma, Fiaccadori.**

*Campi* — Storia Eccl. di Piacenza. Piacenza 1631.

*Poggiali* — Memorie storiche di Piacenza Piacenza 1737-1766.

*Nicolli Fr.*— Archeologia Univ. Parmense, ecc.. Piacenza 1834.

*Nicolli Fr.* — Della Etim. dei nomi di luogo degli Stati, Ducati di Parma ecc., Piacenza 1833.

*Scarabelli* — Storia Civile dei Ducati di Parma Piacenza ecc. 1846. *Molossi*— Diz. Geografico di  
Parma, Piacenza ecc.

*Crescenzi* — Corona della Nobiltà d' Italia.

*Sansovino Fr.*— Origine e fatti delle famiglie illustri d' Italia. Venezia 1670.

*Muratori* — *Rerum Italicarum Scriptores, et M. Ævi Diss.* Milano 1726 e seg.



Dai ponderosi volumi di questo eruditissimo storico non potei tuttavia avere quegli aiuti che mi aspettava dalla non lieve fatica spesavi per consultarli. Colpa non certo sua. Mi giovo nondimeno la Cronaca di Gio. De-Mussi, ed alquanto anche quella di A. De Ripalta. Da quella del De-Mussi trovai confermata l' origine della Famiglia Scotti di Piacenza, come si vedrà io appresso, ed anche che: *Abbas Monasterii S.Savini, Ordinis, S. Benedicti aveva sotto di se Ecclesiam S. Savini de Rezzanello ( Rerum Ital. etc. Vol. XVI); e che nel 1313 Galeazzo Visconti fecit frangi pontem lapideum l'ortæ Stratæ Levatæ et fecit ibi fieri pontem levatorium propter timorem partis Guelphæ extrinsecæ quæ tenebat*, fra gli altri castelli, anche *Rezzanelli* (id). E questo non posi nel corpo della-Monografia per non fare sfoggio di fastidiosa erudizione.

**[5]** La popolazione di Rezzanello dalle prime memorie che se ne hanno fino al tempo presente, fu su per giù sempre la stessa. Dai **300 ai 400 abitanti**.

I registri Parrocchiali datano tutti dal principio del **secolo XVII** .

Il **primo atto di Battesimo** porta la data del : **7 Settembre 1633**;  
 Il **primo atto di Matrimonio** del : **31 Maggio 1634**;  
 Il **primo atto di Morte** del : **10 Gennaio 1615**  
 Il **libro del censo Parrocchiale** non rimonta che al : **1703**.

In quell' anno trovavansi in Rezzanello **358 abitanti** .

Nel **1713** sonvene solo più **217**, ma nel quinquennio dal **1700** al **1755** la media annuale é di **320 abitanti** .

Il massimo della popolazione é nel **1751** in cui eranvi **334 abitanti**; dei quali ,

- **125 uomini** ammessi alla Comunione;
- **110 donne** ammesse anch' esse;
- **44 fanciulle**;
- **54 fanciulli** non ancora ammessi, ( **più il Parroco** ) .

Fino dal **1703** già si contavano varie famiglie, i cui discendenti ancora al presente tronsi in Rezzanello, quali sono i **Bruzzi, i Cassinelli, i Maffi, i Mazzocchi, i Zacconi**.

Anche la popolazione del **1881**, secondo il censimento di quell'anno del **31 Dicembre**, non varia dalle antecedenti essendo di **317 abitanti**, distribuiti in **49 case** .

Questi sono quasi tutti fittáiuoli di Casa Scotti, e come che non tutti sufficientemente forniti di beni di fortuna, nessuno trovasi cosí indigente non potersi mantenere vitto, vestito, alloggio.

A chi per malattia od altra sventure venisse meno uno di questi tre beni provvede la carità dei Conti, sempre larga con tutti. E pero la popolazione é sana, robusta. Non trovansi in Rezzanello persone molto diffettose, e pochissime anche queste. Faticcioni gli uomini, le donne, e di bel colorito. *Screatini non ve ne sono*.

**[6]** Cosí a cagion d' esempio **PIOSSASCO**, paese nella Provincia di Torino, ebbe il suo nome dalla **GENTE PLOTIA**, ed anticamente dicevasi **PLOZIASCO**.

Ne questa usanza dei Romani di scendere a denominare del nome loro perfino le più picciole terre deve recar maraviglia se si pon mente che, allorquando essi mandavano colonie in qualche regione, i membri che le componevano non si contentavano già di occuparne solo il centro, ossia la città fondata, o che essi fondavano; ma per essere i Romani molto dediti all'agricoltura, e di più, per il bisogno di non trascurare questa, se pur non volevano mettere a repentaglio l'esistenza

di tutta la colonia, buona parte dei coloni si spargeva per la campagna, e veniva quindi a formare quei piccoli centri d'abitazioni, detti dagli scrittori latini, ora *pagi*, se erano casali o villaggi o borghi, oppure ville poste insieme senza muri di difesa, per lo più in luoghi montani, e forti naturalmente.

*Ora vici*, se parte di *pago*, ovvero un aggregato di più case in alcun modo riunite, ed anche talora fortificate, sebbene in questo caso prendessero nome più proprio di *castellum*; e talora anche una semplice possessione. *Ora fori*, se *vici* ove convenissero per gli affari agricoli o commerciali o giuridici, ed ai quali centri per l'ordinario imponevano un nome loro ( Vedi anche *G. F. Muratori*, I. Vaglenui ed il loro paese. Torino, Stamp. Reale, 1871 ).

Ed un *vico* sono io d'opinione sia stato ai tempi dei Romani Rezzanello, perché alcuni nomi Celtici rimastivi fanno fondatamente supporre essere stato, prima di essi, abitato dai **Galli Anani**, i quali occuparono queste regioni nell'invasione che vi fecero il **VI secolo** avanti l' Era Volgare; come alcuni nomi latini, con cui si appellano ancor ora alcune possessioni, ad esempio **Arola**, sincope del latino *Areola*, che é il diminutivo di *Area*, possono confermare la prova del soggiorno di essi quassù.

[7] Il *Canini* nel suo erudito Diz. Etim. dei Vocaboli Italiani di origine Ellenica (Torino, 1876, Vol. I.), parlando del vocabolo **CURIA** non fa cenno del significato che questo ebbe nel Medio Evo. Non potrebbesi forse dire che, siccome *Curia* trae sua origine dal skr. *Kuta* ( che vale anche comunità capo di casa, capo di famiglia) e significò pure il luogo di riunione dei comizi curiati ne' Municipii, ed il luogo ove si praticavano gli atti di religione da quei della *Curia*, furono perciò così dette anche le parrocchie, e le .ville con parrocchia per una certa loro supremazia, od anco per la signoria che esercitavano sopra altre terriciuole ?

[8] **I Parroci di Rezzanello**, secondo il catalogo trasmessone dalla **CURIA VESCOVILE DI PIACENZA** al Sig. Conte **Guglielmo Douglas-Scotti**, sono i seguenti:

ANNO	MESE	GIORNO	NOME DEI PARROCI
.....	.....	...	.....
1275	»	»	<b>Prete Alberto</b> , beneficiato in S.Uldarico (archivio Taschieri )
1360	Dicembre	28	<b>Giacomo Guidoni</b> ( ivi )
»	»	»	<b>Gherardo Farisello</b> , prebendato, morto di peste (Campi)
1364	»	»	<b>Giavanni nicelli</b> ( Campi )
1366	Settembre	29	<b>Giacomo Regogi</b> ( archivio Taschieri )
1369	Dicembre	19	<b>Lanfranco Manzoni</b> ( ivi )
1371	Aprile	21	<b>Filippo Cotica</b> ( ivi )
1383	Giugno	2	<b>Pietro de Muso o de Musso</b> ( ivi )
1384	Agosto	5	<b>Giovanni de Ripalta</b> ( ivi )
1388	»	»	<b>Prete Francesco</b> ( manoscritti Nicolli )
1390	»	»	<b>Giovanni Cattaneo</b> ( archivio Taschieri )
1393	Giugno	11	<b>Massari Francesco</b> , (manoscritti Nicolli)

ANNO	MESE	GIORNO	NOME DEI PARROCI
1457	»	»	<b>Prete Giordano da Pecorara,</b> (archivio Parrocchiale di Fiorenzuola )
1480	»	»	<b>Antonio Secchi,</b> prebendato, (archivio Parrocchiale di Momeliano )
1516	Aprile	26	<b>Prete Ferrari,</b> passato poscia a Momeliano (manoscritti Nicolli )
1516	Maggio	11	<b>Prete Costa,</b> ( ivi )
1562	»	»	<b>Camillo Serazzi da Roveredo,</b> (visita Scotti)
1562	»	»	<b>Prete Bajorni ,</b> Curato ( ivi )
1565	»	»	<b>Magnifico D.Nicola de Ferrariis,</b> (visita Pastorale del Beato Paolo d'Arezzo)
1573	»	»	<b>D. Camillo de Ferrariis,</b> fratello del suddetto del quale ebbe la parrocchia per atto di rinuncia
1579	»	»	<b>D. Ottavio Dalla Costa,</b> (visita Castelli)
1595	»	»	<b>D. Giovanni Civisia,</b> ( ivi )
1609	»	»	<b>D. Baldassarre Silva,</b> (visita Rangoni)
1644	»	»	<b>D. Luigi Prati,</b> (visita Scoppi)
1659	»	»	<b>D. Vincenzo Bignami,</b> (visita Zandemaria)
1717	Gennaio	27	<b>D. Marcantonio Calvi,</b> (archivio Parrocchiale di Castelsangiovanni)
1742	»	»	<b>D. Giovanni Devoti,</b> ( ivi )
1750	Gennaio	25	<b>D. Marcantonio Simonetti,</b> morto nel citato anno.
1750	Agosto	26	<b>D. Giovanni Vincenzo Devoti,</b> (archivio Parrocchiale di Pieve Dugliara)
1776	»	»	<b>D. Giuseppe Marre,</b> (visita Pisani)
1817	»	»	<b>D. Lorenzo Boccolieri,</b> morto il 16 giugno 1817
1817	»	»	<b>D. Giuseppe Solari,</b> morto nel 1863
1868	Luglio	10	<b>D. Angelo Cervini,</b> Economo; ora Arciprete a Podenzano
1869	Marzo	3	<b>D. Pietro Bergamaschi,</b> passato poi a Baselica Duce
1875	Settembre	17	<b>D. Luigi Peracchi</b>
1880	Maggio	4	<b>D. Pier Luigi Scarani</b>

[9] Anche l'**Agazzari** nella sua Cronaca dice solo che: *Eodem anno (1412) illustris Dux mediolani, Philippus Maria creavit Comites Vallis Tidoni fratres Philippum et Bartolomeum de Arcellis et armorum conductores.*

Non contento all' avere dimostrato che gli Arcelli non furono creati Conti di Rezzanello, ho di più asserito che il **Visconti** non avrebbe neanche potuto, solendo, crearli, non avendo essi il dominio né utile né diretto di quella terra; e prima, cioè a pag. 21, aveva di già narrato essere stati gli **Arcelli** signori di Rezzanello nel 1313.

Questo parrà a taluno un parlare poco preciso e contraddittorio. Per chiarire ogni cosa quanto ci è possibile qui aggiungo: che l' asserzione del non potere il **Visconti** fare Conti di Rezzanello gli **Arcelli** ha il suo appoggio nel noto articolo delle **Assise di Gerusalemme**: *niuno signore senza terra*, ancora in vigore in sul Piacentino nella prima metà del secolo XV.

Il dire poi gli **Arcelli signori** di Rezzanello nel 1313, non indica punto che ne fossero Conti. *Signore* Del linguaggio del Medio Evo alcuna volta è sinonimo, egli è vero, di Conte, o di Marchese, o di Duca, ecc., come lo è *Signoria* di Contea, di Marchesato, ecc.; ma altra volta indica solo chi ha giurisdizione sopra una terra, e dicevasi *Signoria* la giurisdizione stessa, la quale poteva aversi sopra di un paese o di una villa senza esserne né Conte, né Duca, ed in modo più o meno esteso, a seconda del diploma spedito per l' investitura, come si poteva essere Conte o Duca di una terra, e solo Signore di un' altra.

Consisteva poi la giurisdizione nella facoltà di potere imporre tributi alla terra soggetta i signoria; i quali tributi di qual natura e varietà si potessero essere lo spiega con chiarezza ed esattezza, per il Piacentino, il citato Scarabelli.

[10] **Chiapponi** Della famiglia Chiapponi un giorno già celebre ed illustre fra il Patriziato Piacentino, ed ora totalmente estinta, non rimangono più che due memorie un po' vive: la via Chiapponi in Piacenza, ed il rio Chiapponi col prato Chiapponi in Sant'Antonio alla Trebbia, ove, per essere questo sito al confluente della Trebbia col Po, solevano essi recarsi per pescare e cacciare. Il **Crescenzi** scrisse credersi i Chiapponi discendenti dai Cepioni, Senatori Romani . . . ! Come se non vi contraddicessero apertamente il nome stesso nella sua etimologia da Clapone (Ferro da Cavallo), e la loro arme agalmonica, che si è tre ferri da cavallo d' argento in campo rosso (\*). In origine questa famiglia non era titolata, il divenne solo in seguito sotto il **Duca Ottavio Farnese**. La prima memoria che abbiamo del Chiapponi si è nel 1183. Dicono gli Storici Piacentini che dovendosi mandare dalla Città di Piacenza i delegati a Costanza per firmare la pace ( che fu infatti firmata in quell'anno, il di 25 Giugno) fu scelto fra gli altri Clapo o Chiapponi, giudice.

Nel 1313 vengono i Chiapponi già annoverati fra le famiglie più doviziose di Piacenza. E narra il Campi che in quell'anno **Galeazzo Visconti**, divenuto Signore di Piacenza, svaligiò il Monastero di S. Sisto, sperando potersi impadronire delle ricchezze dei Chiapponi, le quali credeva essere quivi nascoste per esserne Abate Tedisio Chiapponi.

Troviamo poi (come di sopra si é esposto) un Gabriello Chiapponi nell'esercito di Nicolò Piccinino, quando recossi nel **1436** a Genova per ridurre quella Città, che s'era ribellata, all'obbedienza di Filippo Maria Visconti; un secondo, Battista Chiapponi, fra i quattro deputati eletti dal Consiglio Generale di Piacenza nel **1474** per l'erezione dell' Ospedal grande; e finalmente un terzo Alessandro Chiapponi, che in molte ambascierie aveva servito il Duca Ottavio Farnese, suo Signore, da cui fu creato Cavaliere, Conte Palatino e Tesoriere Generale di Piacenza.

Altri chiari uomini ebbero ancora i Chiapponi, come Don Giov. Maria, che fu Vescovo di Rottimi, in Candia nel **1560**; ma di questi me ne passo per non essere troppo prolisso. Piuttosto rendo grazie al Gent.<sup>mo</sup> Sig. *Avvocato Raffaele Gemmi*, Bibliotecario della Passerini-Landi della Città di Piacenza, per avermi fornite parle di queste notizie, ricavate dai manoscritti del lascito Pallastrelli.

[11] Di **Gabriele Chiapponi** così parla anche l' Agazzari nella sua cronaca : **Eodem anno MCCCCLXXV, die 29 Junii hora 18 in festo Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli spectatus vir et totius civitatis Placentiæ populo ac militibus omnibus dilectissimus D. Gabriel Claponus .**

---

(\*) **CLAPONUS** , scrive il Du-Cange nel suo Glossarium *mediæ et infimæ latinitatis*, *era nel Medio Evo ferrea solea, sic dicta a sono quem edit, dum currit, equus*. E cita Bartolomeo Scriba che ne' suoi *Annali Genovesi* conta come nel **1230** fu presentato alla Città di Genova un cavallo riccamente bardato e fornito di **CLAPONIS ARGENTEIS** *obiit in Domino Jesu Christo, cuius anima in pace requiescat, qui taliter dilectus erat omnibus, quod creditur non fuisse similis ei per decursum centum annorum præteritorum in civitate*.

[12] V. Alessio, Cenni Biografici Del Conte F. Douglas ecc.  
Di qui innanzi ciò che trovasi chiuso fra virgolette e che non è detto essere stato tolto da altra opera, s'intenderà preso dai **CENNI BIOGRAFICI**.

[13] In tutte le finestre della nuova Chiesa, sta sopra gli altri un vetro a colori in cui vi è figurato lo Stemma Douglas. Ma questo stemma dei Douglas-Scotti effigiato nei vetri, non é veramente che lo scudo solo dei Douglas che é azzurro con banda d' argento accompagnato da due stelle d' oro, a cinque punte.

L'arme loro propriamente detta e di due specie; la semplice, sola dei Douglas-Scotti; o la composta, dei Douglas-Scotti-Anguissola-Chiapponi. Comincio blasonare la prima ( Vedi la cromolitografia di queste Armi in fine del volume ) .

L' arme **Douglas-Scotti** e' uno scudo partito in due, ovvero due scudi ovali, il destro dei quali si appoggia sul sinistro.

**Nel 1° partito**, o scudo proprio dei Douglas, il campo é spaccato, azzurro ed argento; nell'azzurro sonvi tre stelle d'oro a cinque punte, e nell'argento un cuore sormontato dalla corona reale « in memoria del cuore di **Roberto Bruce**, Re di Scozia, che non potendo compiere il suo voto di andare al santo sepolcro ordinò in punto di morte (1329) a Guglielmo Douglas che andasse egli per lui, e che con sè si recasse il suo cuore » .  
(Crollalanza, Enciclopedia Araldica, Pisa-1877).

**Il 2° partito**, o secondo scudo é come quello effigiato in sui vetri della Chiesa. Sormonta lo scudo la Corona Comitale; é sopra queste un cimiero che é una testa con collo di cavallo, armata di lancia e coronata della corona reale di Scozia, con bordo d'ermellino rialzato di gigli, di crocette e ai globetti alternati con quattro diademi ( tre soli visibili), molto incurvati, sostenenti un globo con croce patente e pomata, ed il tocco libero di scarlatta ricamato, fra i cerchi di due rose d'oro.

Sotto havvi il motto: **DO-OR-DIE** (fa il tuo dovere, o muori).

La seconda arme della Famiglia Scotti é inquartata con bordatura d'oro.

**Nel 1° quarto**, alternato col 4°, vi è lo scudo degli Scotti;

**Nel 2°** dei Chiapponi. Questa è **arme agalmonica parlante**, propriamente detta, portante nello scudo un gruppo di quattro Ferri da Cavallo ( Claponis ) d'argento in campo rosso.

**Nel 3°** quello degli Anguissola, che é spaccato dentato d` argento e rosso, unito nell'arme Scotti con quello dei Chiapponi per ragioni di parentado, e di eredità. Sull'inquartatura sta un sul tutto, scudetto dei Douglas.

**La corona** che sovrasta all'arme è **Comitale** con tocco di velluto scarlatto. Stanno ai due lati dell'arme due uomini rappresentanti l'uno quello a diritta, uno Scozzese in costume antico, quello a sinistra un guerriero in armatura medioevale. Tiene lo Scozzese la mano destra sopra uno scudo orale superiormente incavato, che gli posa sul ginocchio destro, bordato d` oro con campo rosso io cui evvi la lettera **H** d'argento; impugna colla sinistra una lancia banderuolata, e sulla banderuola bianca orlata di rosso è scritto il motto:

**LOCK SICKER** (sii sicuro del fatto tuo).

Il guerriero colla diritta mano tiene anche lui una lancia, cui è appeso un guidone di colore bianco contornato azzurro, e portante il motto **DO-OR-DIE**, e posa la mano sinistra sopra uno scudo ovale orlato d'oro col campo azzurro, in cui evvi **W** in argento.

Sorvasta a tutta l'arme il busto di un uomo vestito alla Scozzese con lunga barba bianca e col capo coronato d'alloro, tenente in mano una mazza di legno. Chiude l'arme al di sopra la leggenda, anch'essa in antica lingua scozzese: **SHOLTO DU GLASSE** (ecco là basso quel vecchio bronzino), e al di sotto l'altra: **QUID VERISIMILI VERIUS** (qualcosa più vera d'una verisimile) ?

Del significato di quest'arme Douglas e delle singole parti non mi fermo a darne spiegazioni, essendo, per il discorde parere degli scrittori d'araldica, cosa troppo incerta; osservo solo ritenersi in generale che le corone reali, il tocco di velluto scarlatto nella Comitale, l'azzurro dello scudo, la sua forma ovale, le stelle, ecc., sieno tutti emblemi dell` origine regia della Casa Douglas-Scotti.

Aggiungo piuttosto la narrazione dell'origine della famiglia e del nome Douglas, e della venuta di **Guglielmo** in Italia nel **773** con **Carlo Magno**, tolto da *The History of the House and Race of Douglas di David Hume* ( Edinburgh, 1743, V. 1° ); perocchè mentre essa darà il compimento voluto alla descrizione dell'arme Douglas-Scotti di S. Giorgio e di Rezzanello richiarira pure, per l'autorità stessa. dell'Hume, come storico, essere al tutto fondato quanto si narra della discendenza dei Douglas di Piacenza, e non una semplice leggenda, come il Poggiali {del quale io appresso si parlerà) amerebbe far credere.

Il nome solo dell'Hume, appensato storico, e di nazione Scozzese (nacque in Edimburgo, capitale della Scozia il **26 Aprile 1711**, e morì il **20 Agosto 1776**) sarà di più di per se stesso confutazione alle censure che si fanno alla origine storica di questa illustre Casa, o col negarle la provenienza dalla Scozia sotto pretesto dell' incertezza della storia di quella nazione fino a **Malcolm III (1057)**; ovvero coll'asserire che il fondatore di essa Casa é solamente Guglielmo, vivente fra il **1170** ed il **1273**, e che le stesse grandi famiglie Scozzesi ed Inglesi, che trassero la loro origine da questo stipite il trassero *per lo più per nascite illegittime* ( *G. Boccardo*, Nuova Encicl. Ital. VI Ediz., Vol. VII, Torino 1879 ).

Non trascrivo i passi dell'Hume alla lettera, ma ne do la versione per facilitare ai più la conoscenza di questo rilevantissimo punto dell'istoria dei Douglas-Scotti.

« Conforme alla generale e costante tradizione ( narra lo storico Scozzese), così fu la loro (dei Douglas) origine.

« Durante il regno di **Solvathius**, re di Scozia (anno 767) certo Donald Bain (che è Donald il pallido, od il bello) essendosi impossessato di tutte le isole occidentali, dette Ebudes o Hebrides, ed intitolatosene re, aspirava a mettersi ancora sul capo la corona di Scozia. Per mandare ad effetto questa sua idea adunò un grande esercito, nel quale tanto confidava, che pose piede sul vicino continente di Scozia e propriamente nella provincia di Kintyre o Lorne Duchal e Culen, luogotenenti del re e governatori di Athol e di Argyle fecero testa contro di lui con quelle forze potute così di subito raccogliere. Douald, confidando nel numero de'suoi uomini, diede loro battaglia, e così prevalse in sul principio che l'esercito del re già ripiegava ed egli aveva presso che vinta la battaglia e con essa il regno, a detta degli stessi suoi nemici, quando in quel frattempo un certo gentiluomo disdegnoso di vedere così buon successo in così cattiva causa, forte dell'amore del suo Principe, e desideroso di onore, accompagnato da' suoi figli e partigiani, diede sopra ai prevalenti ribelli con tale impeto e risoluzione che li contenne; indi rianimando gli scoraggiati fuggitivi coll'opra e coll'esempio fe' mutar faccia alla sorte, ed io luogo di vittoria diede loro completa disfatta, sì che lo stesso Donald vi morì.

« Questa azione fu tanto più riguardevole quanto il pericolo corso fu grande e la vittoria riportata, inaspettata. Il Re desideroso di sapere dal suo luogotenente i particolari del combattimento, e domandando dell'autore di così nobile e gloriosa azione, essendo presente quel gentiluomo, gli fu risposto in lingua Scozzese, sola allora in uso: **Sholto Du Glasse**, il che é come dire: ecco la basso quell'uomo vecchio bruno nero (bronzino), segnandolo col dito, e denotandolo col suo colorito e colla sua condizione senz' altro convenevole, ovvero aggiunta di titoli d' onore.

« Il re considerando il servizio resogli i suoi meriti per avere difesa la Corona, e compiacendosi di quella semplice indicazione rimunerollo regalmente con molte terre. Imposegli il nome di **Douglas**, col quale si denominano i suoi posterì anche oggi. La contea e la terra da lui così acquistata venne chiamata anche **Douglasdale**; il fiume che la bagna Douglas-river; il castello che vi fabbricò Douglas-Castle » (Pag. 5 e 6)

Dopo questa narrazione passa l'**Hume** a dimostrarne la veracità. A noi bastando il nome di lui per avvalorarla, passiamo senz' altro alla seconda narrazione, alla venuta cioè di Guglielmo Douglas in Italia.

« A **Sholto** (che é nell'arme Douglas-Scotti figurato nel vecchio bronzino che ad essa sovrasta) successe suo figlio **Ugo**; a costui successe il primogenito suo, nominato pure Ugo; perché egli ebbe due figli Ugo e Guglielmo (sono dessi raffigurati nei due uomini che fiancheggiano l'arme: **Ugo (Hugh)** nell'uomo vestito alla Scozzese, e **Guglielmo (William)** nel guerriero, come lo chiariscono anche le iniziali dei loro nomi incise nei loro scudi ). Ugo, il primogenito visse in casa, nel paese nativo; Guglielmo suo fratello più giovane, com'è usanza dei più giovani fratelli, andò fuori in istraniere contrade a cercare avventure nell'armi».

E venuto l' Autore a discorrere più particolarmente di costui, così prosegue:

« Questo Guglielmo era figlio al primo Ugo, nipote di Sholto, fratello più giovane del secondo Ugo, e fu egli il padre della nobile famiglia degli Scotti di Piacenza in Italia, la quale dura anco al presente come fanno menzione le storie italiane d'accordo colle nostre.

« Achaius, re di Scozia, essendo successo a Solvathius entro in lega con Carlo Magno, la qual lega venne continuata fra gli Scozzesi ed i Francesi senza interruzione fino ai nostri giorni; e quando l'**Imperatore Carlo** andò in Italia a reprimere le insolenze di **Desiderio**, re dei Lombardi contro la **Sede Romana**, Achaius come suo confederato gli mandò **4000 scelti uomini**



sotto la condotta di suo fratello Guglielmo, principe giovane, pio e valoroso. Fra gli altri suoi capitani, che con lui partirono questo Guglielmo Douglas fu uno dei capi, e principale uomo d'armi ».

Segue indi a narrare l' Hume il viaggio fatto dall' Imperatore col Principe Guglielmo per Firenze, mentre da Roma ritornarono, e degli onori ricevuti da quel popolo; ma perchè questo non fa al caso nostro, vengo a ciò che a noi importa, ed ecco:

« Mentre l'Imperatore ed il Principe Guglielmo tornavano dall'Italia in Francia, **Guglielmo Douglas** nel suo viaggio cadde a Piacenza in penosa malattia, e non potendo accompagnare l'Imperatore rimase in Piacenza a ricuperare la salute. In questo frattempo pensando alle fatiche ed ai danni che avrebbe dovuto sostenere ove avesse voluto ritornare in patria, risolvette essere migliore consiglio ivi rimanersi, che esporsi a così pericoloso viaggio. Laonde per guadagnarsi la benevolenza dei cittadini di Piacenza, e fortificarvisi, poichè era forestiero, con una buona alleanza, tolse in isposa la figlia di Antonio Spettino, una delle più eminenti ed onorevoli Case della città. Da essa ebbe molti figli dai quali discesero quelli della nobilissima famiglia degli Scotti, chiamati così per ragione di questo Guglielmo loro antenato, il quale era Scozzese ». (Pag. **8 e 10**).

Quale conclusione a questa duplice narrazione dell' Hume io vorrei null'altro dire, se non con Dante ripetere:

*Qual ella sia, parole non vi appulcro .*

Ma perché il lettore due difetti troverà in essa, e ciò sono, il non fare cenno, nè della parentela dei Douglas con i re di Scozia, nè della dignità di cui Carlo Magno rivestì il Guglielmo lasciato in Italia, convienmi dire ancora alcunchè di essi.

La parentela dei **Douglas** con i **re di Scozia** è posteriore alla nobile azione dello Sholto, ed avvenuta, come dimostra l' Hume nella prefazione alla sua opera, per affinità cioè per susseguenti matrimonii. In questa convinzione mi tirano la narrazione dell'Hume con le sue particolarità, l'arme dei Douglas che in origine nulla aveva di Reale, ed il racconto del cronista piacentino, Gio. De-Mussi.

Questo tuttavia assai poco detrae alla nobiltà dei Douglas. Sholto era di già nel **secolo VIII** un illustre gentiluomo, un nobile (*nobleman*) di nuova splendida gloria illustrò la sua nobiltà colla famosa vittoria riportata su **Donald Bain**, per il largo guiderdone avutone dal Sovrano, ed in fine per le parentele illustri, contratte da' suoi discendenti.

E per tutti questi titoli ben si può asserire col *Moreri* (*Grand Dictionnaire Historique*), che questa Casa merita essere paragonata *aux anciennes familles Romaines* anzi anteposta a *toutes celles de l'Europe*, tolto le sole famiglie regnanti.

Quanto poi al racconto di certi storici Piacentini ed Italiani, che il Guglielmo fosse di già cugino germano di Achaius, re di Scozia, mi penso si possa prestargli tutta la fede. Imperocchè, sebbene Solvatus fosse stato re nel **767**, giusta la cronologia del Bouillet (*Diction. Univ. d'Histoire, etc. Paris, L. Hachette, 1869*), seguace in questa del Tyttler, come quegli che secondo lui scrisse *la meilleure histoire d'Ecosse qu'on ait jusqu' ici* (la pubblicò in Edimburgo nel 1843), e Achaius od Anchaius gli sia presto succeduto nel 787), ciò nullameno, ammettendo coll' *Atlas Historique etc.* (Amsterdam, 1720 □ Tom. 3° Diss. 111. n. 60) che questo **Achaius** era figlio non del suo predecessore, ma di **Etwin**, fratello o parente di lui, si può con tutta ragionevolezza ritenere, che il Guglielmo, venuto giovane assai in Italia, come appare dalle narrazioni dell' Hume e del De-

Mussi, fosse frutto del matrimonio fra Ugo, figlio di Sholto, e una sorella di Etwin, e però cugino germano di Achaius.

*Quid Verisimili verius ?*

E non è forse verisimilissimo, che **Solvathius** abbia cercato di meglio amicarsi con un tale matrimonio lo Sholto, e di meglio glatificarselo, a fine di assicurarsi in lui, e ne' suoi una sempre pronta difesa del suo trono?

Della carica di cui fu rivestito il **Guglielmo** da **Carlo Magno** io confesso trovarmi per ora insufficiente a pronunziare un assoluto giudizio. A me pare non che inverisimile od improbabile, avere molto del probabile ciò che dagli antichi cronisti di Piacenza di lui si narra. Essi potevano avere e tradizione e memorie scritte onde attingere la verità di un fatto, che a noi ora può essere noto solo per le istorie, pur troppo non sempre, per la piena copia delle notizie, complete, perché non tutti i documenti, da cui torsero certi cronisti di Piacenza conoscenza dei fatti esposti, pervennero agli storici posteriori. Di più, è egli probabile che Carlo Magno abbia lasciato in abbandono il Guglielmo Douglas, uno dei capi più illustri dei guerrieri mandatigli in aiuto da Achaius, re di Scozia, quale lo rappresenta l' Hume ?

Un *Miles in armis probissimus*, come lo dice il De-Mussi? Il silenzio di certi cronisti o storici sembrami dunque non poter ad un tratto distruggere ciò che da altri si afferma, che cioè Carlo Magno, l' abbia fatto governatore della Lombardia, dandogli il titolo o di Conte, o di Duca, trasmutato di poi da alcuni in quello più moderno di Vicario Imperiale.

Del resto, anche tenendoci semplicemente alla narrazione dell' Hume noi abbiamo le più ampie, le più chiare prove dell' illustrissima origine della nobilissima Casa Douglas-Scotti di Piacenza, che già conta oltre a **DODICI SECOLI** di esistenza.

[14] L' epigrafe incisa nella lapide si è la seguente:

QUESTA LAPIDE E QUESTA EFFIGIE  
AL COMMENDATORE GRAN CROCE  
**FERDINANDO DOUGLAS SCOTTI**  
CONTE DI S. GIORGIO E DI REZZANELLO  
NATO IN PIACENZA IL 11 AGOSTO MDCCCII  
E MORTO IN REZZANELLO IL XXIII SETTEMBRE MDCCCLXXIX  
POSERO  
LA MARCHESA SOFIA LANDI  
I CONTI DANIELE E GUGLIELMO DOUGLAS-SCOTTI  
A MEMORIA DEL LORO AFFETTO AL MARITO AL PADRE DESIDERATISSIMO  
PERCHÈ IL NOME E LA FAMA DI LUI PERPETUERANNO  
L ESEMPIO DELLE CRISTIANE VIRTÙ  
I DELICATI UFICI ALLA CORTE DI PARMA  
LA STRADA CONDOTTA PER QUESTA TERRA  
QUESTO MAESTOSO TEMPIO ONDE REZZANELLO S ABBELLA  
CHE EGLI MURO' DEL SUO DALLE FONDAMENTA  
E NELLA CRIPTA DEL QUALE EBBE SEPOLTURA

---

L' Espressione questa *effige* indica come avanti la lapide sta il busto del Conte.

[15] L'economia dell'operetta esigerebbe che io, per dare pieno compimento anche alla terza parte, vi aggiugnessi un sunto storico della Casa Douglas-Scotti. Perocchè se feci apposita nota pei Chiapponi di già estinti, con più forte ragione dovrei parlare dei Douglas-Scotti, specialmente che per essi impresi a scrivere questo lavoro. Ma l'origine di questa Casa già si é narrata nella nota 13<sup>a</sup>, ed il fare qui un compendio storico genealogico di essa é lavoro lungo e pieno di difficoltà per il grande numero di famiglie che essa abbraccia. D'altronde questo compendio l'ha di già fatto il Canonico Teologo Balduzzi da Bagnacavallo, che ha, a dir lo vero, racchiuso con molto amore e con molto studio in un volume ciò che dai più celebrati storici di essa si é scritto per le varie provincie d` Europa.

Esso nel prossimo Aprile si comincerà pubblicare nel Giornale Araldico, in Pisa ed io non voglio perciò rifare una fatica che, dopo l'elaborato ristretto del Balduzzi, sarebbe inutile, ed avrebbe anche del presuntuoso.

Un punto grave resta a svolgere ti questa Casa, e ciò sono le censure contro di essa mosse da Cristoforo Poggiali nelle sue *Memorie storiche di Piacenza, Tomo II*.

Questo credo dovere mio trattare in questa nota, confutando le obiezioni del rinomato istorino Piacentino.

Egli è vero che le obiezioni del Poggiali vengono tutte d' un colpo distrutte dalla sopraccitata narrazione dell'Hume; ma è anche vero che da pochi si conosce la storia dei Douglas da costui scritta, con tutto che il nome suo sia ovunque pronunziato; e pel contrario in Piacenza specialmente molto è conosciuto e stimato il Poggiali. Ond'è che le sue censure hanno peso, ed il non ribatterle potrebbe parere ad alcuno, che si sia costretti a dare a lui vinta la questione.

Questo non volendo che per noi appaia, mi sono indotto a prendere ad esame in questa nota le censure del Poggiali, e poi ad una ad una ribatterle, insieme con due lievi obiezioni fatte da altra persona. Sara questa, giova sperarlo, una piccola illustrazione a questa terza parte della Monografia, e però anche alla storia dei Douglas-Scotti.

Il Poggiali dunque nel Tomo II della sua storia, dalla pag. 259 alla pag. 284, prendendo ad esame l'origine della Casa Scotta di Piacenza, comincia dal riferire quanto di essa si narrò dal Campi, nel Tomo I della sua storia Ecclesiastica di Piacenza, ai Libri VII, ed VIII, e molto prima di lui, da Giovanni De-Mussi nel suo *Chronicon Placentinum*, registrato dal Muratori nel Vol. XVI de' suoi *Rerum Italicarum Scriptores* (Ediz. di Milano, 1730), quindi conchiude col definire la narrazione di questi due storici una leggenda, una favola.

Ma ( si osservi di grazia che contraddizione! ) dopo avere spese tante parole, addotte tante ragioni per convincere i suoi lettori che gli Scotti di Piacenza ne furono parenti con i Douglas di Scozia, nè discendenti dal Guglielmo Scoto, sceso con Carlo Magno in Italia nel 773, esce in questa dichiarazione: « Avverto primieramente i Leggitori, che io non intendo di contra tare ad essa, (cioè alla Casa Scotta) la sua discendenza dalla Scozia, e da Signori di Douglasso: imperocchè questa è una circostanza a parte, e aliena dal presente mio argomento, la quale può sussistere benissimo, ancorchè nulla sussistesse di ciò, che raccontasi intorno al prefato Guglielmo. Ne pur voglio ostinarmi in negare, o in dimostrare inverisimile, e improbabile, la venuta dello stesso Guglielmo a Piacenza nel secolo ottavo » (pag. 272).

Per le quali parole egli senza volerlo, a se converse il *suo sibi hunc gladio iugulo*, però che finisce col dire che non può sciogliere la questione propositasi, in senso negativo, e per ciò é suo malgrado costretto a solo porla in dubbio.

Tutte le prove che adduce il Poggiali per avvalorare la sua tesi a questo si riducono, della niuna stima che si meritano il buon Campi ed il De-Mussi.

Non mi fermo a difendere il Campi dalle accuse del Poggiali. Lo difendono bastevolmente gli elogi del Muratori, del Tiraboschi e del Cantù. Il Campi in narrando l'origine della Casa Scotta segue il De-Mussi, e perciò vengo tosto a costui.

Come giustificare la niuna stima che ha per lui il Poggiali? Se si considera che il Muratori, così appensato storico, lo volle a preferenza del P. De Ripalta, mandatogli dall' Apostolo Zeno, accolto ne'suoi gravi volumi dei *Rerum Ital. Scriptores*, e che lo tenne come il primo Cronista, per ordine di tempo, di Piacenza; se si pensa alle lodi che gli tributa nella prefazione fatta al suo *Chronicon*, non si può sfuggire da questo dilemma, od il Muratori od il Poggiali presero un granchio. Ma pur troppo credo che ogni assennato, per quanta stima faccia del Poggiali, darà sempre la preferenza al Muratori, che nel lodare il De-Mussi ha per compagno il Tiraboschi. Il volere dunque far passare il De-Mussi per un narratore di fanfaluche, si è lo stesso che asserire avere il Muratori (che pure lo stesso Poggiali dice *dotto e sincero*) ne' suoi volumi racchiuse più leggende che fatti storici. Onde allora il pregio in cui questi volumi sono tenuti?

Nè scusa il Poggiali la ragione che adduce, non fare cioè l'appendice al *Chronicon* parte di questo. Il Muratori tiene l'appendice come opera dello stesso De-Mussi. *Neque me falli putem, si hunc etiam factum eidem Auclori tribuam, cui Chronicon debemus*: così egli parla nella prefazione alla Cronica; ond' è che l'appendice deve avere il medesimo valore della Cronica.

E neanche distrugge la mia asserzione (del doversi cioè avere fede a quest'appendice) il notare, che il Muratori stesso confessa cadere l'autore di essa alcuna volta in errore, là ove parla dell'origine delle famiglie nobili, col pigliare che fa le favole o leggende per buoni fatti storici; imperocché tale pecca non prova già ogni cosa essere favola, e meno poi che lo sia la narrazione dell'origine di Casa Scotta. Vanno rigettate per certo le narrazioni inverisimili od infondate, non quelle che, oltre all'essere verisimiglievoli hanno ancora a confermazione e la tradizione e la storia.

E questo ce lo fa considerare il Muratori stesso coll'asserire che le narrazioni del De-Mussi, sull'origine delle famiglie Nobili Piacentine, sono in generale *magni facienda* per essere desse in *primis usui futura, ad contexenda Magnatum quorundam stemmata*, ossia le genealogie.

Per il che mi pare si possa con buon fondamento conchiudere, essere per noi la Cronica del De-Mussi in un colla sua appendice, degna di tutta quella stima in cui l'ebbe il principe dei nostri storici, il padre della storia italiana. E così essendo, mi faccio, per dare nuovo e più sicuro valore alle già addotte ragioni, ad esaminare la narrazione di lui dell'origine degli Scotti di Piacenza.

*Cum rege Carolo dice questo Cronista, venit Miles quidam Scotus, in armis probissimus, et ex casu cuiusdam ægritudinis Placentiæ remanens sanatus in Civitate domum emit et uxorem accepit, quæ fuit illorum de Spetinis, Habuilque possessiones ultra Padum, et filios quam plures generavit. Qui longo tempore fuerunt egregii Mercatores, et Cices peroptimi. Et ex istis postea descendit anno Christi MCCXC Dominus Albertus Scotus.*

Ognuno il vede, qui nulla havvi che possa dirsi od inverisimile od improbabile in sè, o perchè adulatorio degli Scotti. Non che impossibile che uno Scotto siasi trovato nell'esercito di Carlo Magno quando discese per la prima volta in Italia, la storia ce lo fa credere probabilissimo anzi certo.

L'Eginardo in fatti nella vita di questo Imperatore ci dice che egli: *Scotorum quoque Reges sic habuit ad suam voluntatem per suam munificentiam inclinatos, ut cum numquam aliter quam Dominum, seque subditos ac servos eius pronuntiarent; ed aggiunge di più che Extant epistolæ ab eis ad illum missæ, quibus huiusmodi affectus eorum erga illum indicatur.*

Egli é vero che Sir David Darlymple nell' appendice a' suoi Annali Scozzesi tenta mostrare difettosa questa narrazione dell' Eginardo della quale parecchi storici si valse per provare che fra re Acaio e Carlo Magno erasi stretta alleanza, e che il Darlymple nella sua appendice cita; ma le ragioni che adduce non hanno fino ad ora data a lui vinta la questione. E il dire solo che l' espressione usata dall' Eginardo verso i re di Scozia di *subditos et servos* non poteva ad essi convenirsi, perché troppo umiliante, null' altro prova se non che il biografo di Carlo Magno voleva con quella espressione magnificare la potenza del suo padrone e signore.

Che fra il grande monarca Franco ed Acaio, re di Scozia vi sia stata alleanza, é provato da buoni storici e dallo stesso Hume; e ce lo fa credere eziandio la natura istessa delle cose.

**Carlo Magno** per la sua potenza doveva non solo essere ammirato, ma temuto dai sovrani minori delle circonvicine nazioni; ne quei di Scozia vi avranno fatta eccezione, ma saranno stati essi pure solleciti nel professarsi a lui amici. A lui inoltre, per le sue quasi continue guerre, occorrea per certo soldati assai; e perché

« *a quei tempi il nerbo di un esercito era la cavalleria, la quale, carica di ferro era la sola che avesse potere di sostenere la battaglia, mentre i fanti leggermente armati si contentavano di appiccar la mischia e poi ritirandosi ai fianchi ed alle spalle attendean a secondare le prove dei Cavalieri* ( **Cibrario**, Opuscoli, Torino, 184, pag. 338 ) » egli molto di questa abbisognando, é molto presumibile ne ricercasse a preferenza d' altri il re Acaio. E la ragione si é, che, occorrendo per la cavalleria « grandi destrieri, alti di statura, forti di membra, feroci per indole e per educazione », affinché facessero

« *impeto nel bollire della mischia, non ostante la gran mole di ferro che li premea* ( Id. pag. 339 ) », di questi ne era allora egregiamente fornita la Scozia (*Rass. Nazionale* di Firenze, fasc. XLI, pag. 236). Siccome poi la cavalleria d'allora « componevasi di vassalli e retrovassalli, e di quei cavalieri di ventura, che per dextro di gloria correvano da lontane parti (Cibrario pag. 338), i quali tutti poco costavano al sovrano, quale inverisimiglianza od improbabilità che Carlo Magno, abbia richiesto di questi cavalli e cavalieri il re Acaio, e che avendogliene mandati, si fosse tra essi trovato anche il Guglielmo Douglas, come per l' appunto narra l' Hume ?

Ma la relazione fra Carlo Magno ed i re di Scozia ce lo conferma ancora il fatto dell' avere questi tirato dalla Scozia monaci letterati (*Muratori Annali d' Italia*, anno 781 ), dei quali egli si valse per tentare di far rinascere ne' suoi stati le scienze e le lettere cola in quel tempo, per opera dei monaci, molto in fiore (*Cantù*, Storia Univ., Vol. 2°, Lib. IX, Cap. XIX. Oltre a costui leggasi pure quanto in pro ed in contro di questi monaci ne scrissero il *Muratori*, *Rerum Ital. Script.*, Vol. 1, p. 1°, Milano 1725; il *Balbo*, Regno di Carlo Magno Lib. 111., Firenze 1862; ed il *Tiraboschi*, Storia della Lett. It., Vol. 1°, pag. 461 e seg. Milano 1833). ( \* )

Che più ? Non iscrive forse il Poggiali che il Conte Federico Scotti *Giureconsulto eccellente, Oratore e Poeta non ispregevole*, il quale in un' elegia latina cantò la genealogia degli Scotti di Piacenza, *é scrittore in questa parte* (cioè nel tessere la genealogia degli Scotti) *d' ogni eccezion maggiore* ?

Or bene, anche costui asserisce in questa sua elegia, che Guglielmo, *Scotiæ Regi consanguinitate propinquus* è il *parens*, il fondatore della Casa Scotta di Piacenza, e che sen venne in Italia con Carlo Magno, come appunto viene narrato dal De-Mussi, e più chiaramente dall' Hume.

Degli Spettini, con cui s' imparentò tosto il Guglielmo, conforme alla narrazione del De-Mussi e dell' Hume, asserisce addirittura il Poggiali non trovarsene in allora in alcuna parte del mondo. Conviene pur dire che erano cervelli fini ed il cronista Piacentino, e lo storico Scozzese che

seppero inventare questi Spettini li per li, tanto per cavarsi d'impiccio nel trovare una conveniente sposina al cavaliere Scozzeze! A che tira mai una critica esagerata e malsana!

---

(\*) *Tra i monaci fatti venire da Carlo Magno dalla Scozia il Muratori nomina Gio. Albino soprannominato Alcuino, che fu dall'Imperatore scelto a suo maestro, a presidente della sua accademia palatina e mandato a Pavia a fondarvi lo studio; e del quale, come di acuto filosofo ragiona anche il Rosmini nella sua Ideologia, n.° 966 nota 2<sup>a</sup>, mostrando avere egli pure, al pari di tutti i grandi e buoni filosofi ammessa l'attività dell' intendimento come necessaria alla formazione delle idee.*

Ma proseguiamo l'esame della narrazione di lui, e così la soluzione di altre obiezioni.

Gli Scotti (ammessa veridica la narrazione del De-Mussi), si dice, vantansi d' essere discendenti non solo da uno Scotto, ma da uno Scotto di nobilissimo lignaggio, da un parente del re Acaio, e la cronaca del De-Mussi asserisce che questo loro progenitore era un semplice *Miles*; e che essi furono nei primi tempi *cives peroptimi* bensì ma solo *Mercatores*.

Lascio a parte la questione se lo Scotto sceso con Carlo Magno in Piacenza fosse, o no parente col re Acaio. Essa fu di già sciolta di sopra; io rispondo solo a quanto si obietta col De-Mussi.

Il titolo di *Miles* che questi dà al progenitore della Casa Scotta non che infermare ciò che della sua nobiltà scrissi e scrivo, la conferma; perocché *Miles*, nel tempo appunto in cui scriveva il De-Mussi, era, giusta il Muratori ( Dissert. LII e LIII Antiqu. Ital. Medii Ævi ), sinonimo di nobile. *Miles enim* ( sono le parole del Muratori nella Diss. 52<sup>a</sup> ) *pro Vassallo in veteris monumentis sæpe occurrit. Procedente autem tempore appellatione*

Che se poi si volesse considerare come potè subito questo *Miles* contrarre matrimonio con una *de Spetinis*, essa pure di famiglia nobile di Piacenza, ed anche subito procurarsi *possessiones ultra Padum*, non andrebbe errato chi conchiudesse per tutte queste circostanze, che lo *Scotus* più che *Miles* fosse davvero uno di quei *Comites*, cioè capitani che seguirono **Carlo Magno**.

La mercatura dagli Scotti nei primi tempi esercitata nulla prova contro il nostro asserto. Essi potevano essere e nobili e mercanti ad un tempo, come lo furono e sono tante famiglie patrizie italiane ed estere. Ne il De-Mussi dicendo che si erano dati alla mercatura vuol con ciò negarne la nobiltà. Il contesto del discorso chiaro il mostra.

Nel tempo in cui gli Scotti furono *mercatores*, Piacenza era molto data al commercio e questo era così in fiore, che per renderlo e mantenerlo più sviluppato si stabilirono fin d'allora in essa quelle *stanze di compensazione* che ora quasi come una novità, si presero istituire nelle primarie città commerciali d'Italia; quindi non è maraviglia che essi, come gli altri, volessero col commerciare giovare alla patria loro.

---

*MILITUM designatum videmus universum ordinem NOBILIUM*, e più propriamente ancora i nobili guerrieri.

E la mercatura da essi esercitata, anzichè detrarre alla loro nobiltà l'accresce; imperocchè i nobili che nulla operano pel benessere della patria, ma solo consumano, come il **Lombardo Surdanapalo**, in molli ozi i proventi delle loro possessioni sono, dice il Macchiavelli ( Disc. su T. Livio, Lib. 1°, Cap. LV ), *al tutto nemici d'ogni civiltà*; ed a sè stessi poi perfino dannosi, dovendo per necessità tenere sbandita quella modestia e semplicità del vivere, le quali appunto, giusta il **MONTEQUIEU** (*De l'Esprit des lois, Liv. V. Chap. VIII*), *font la force des nobles aristocratiques*.

Ond'è che non solo alle scienze ed alle arti, ma anche all' industria ed al commercio ci mostra la storia (Vedi ad esempio Daru, Storia della Repubblica di Venezia, Lib. XXXIX; *Ammirato*, Storie Fiorentine; Canale, Nuova Istoria della Repubblica di Genova, Firenze. Le Monnier; ecc. ) essersi dati anche appo noi molti patrizi; e buoni esempi viventi li abbiamo per gloria e vantaggio della nostra Italia anco ai tempi presenti.

E Dio volesse, s'avessero tanto a moltiplicare da rendere l'Italia del **secolo XIX** di bel nuovo commerciante al pari di quella del **secolo XII** !

Come poi gli Scotti sapessero bene spendere anche a prò della patria il frutto delle onorate fatiche, ce lo mostra l'Antonio De-Ripalta contandoci come nel **1462 die 8 Aprilis magnificus Comes Bartolomeus Scotus, a moribus non devians paternis, Civitatis suæ gratissimus et amicissimus, se, SUA ac omnes amicos obtulit pro patria restauranda et munienda** .  
( *Muratori*, Rerum Italicarum Scriptores, V. IN ).

Si oppone ancora che il cognome **Douglas** non si trova che dato assai tardi agli Scotti; e che le famiglie, che spingono il loro albero genealogico più indietro del mille, essendo **vanità ed impostura** (*Cantù* Storia degli Italiani, Tomo VI, pag. 77, Torino 1875), non si può formare l'albero genealogico degli Scotti (V. anche Poggiali, loc. cit.).

Il cognome **Douglas**, convengo anch' io, non essere stato dato che tardi dagli storici Piacentini agli Scotti. Ma questo fatto non é altro che un esempio di più per confermare l' asserzione degli storici, che cioè fino quasi al **secolo XIV** non fu universalmente in vigore in Italia l'uso di chiamare le persone con altro nome che con quello di battesimo rimediando quando il nome solo non bastava per distinguere le persone, anche col soprannome dedotto dal luogo di provenienza (*Cantù*, Storia degli Italiani, Cap. LXXXII), il che appunto successe con gli Scotti; che anzi conserva i quest' uso ancor ora vivente in Piacenza, chiamandosi le Famiglie, per esempio, dei Douglas di Rezzanello, di S. Giorgio, di Vigoleno, ecc., solo col soprannome di Scotti di Rezzanello, di S. Giorgio, di Vigoleno, ecc., sebbene in antichissime carte private delle loro Famiglie al soprannome **Scotti** veggasi unito il cognome **Douglas**.

Quanto si obietta della vanità ed impostura dell' albero genealogico delle famiglie nobili indietro del mille, parimenti il riconosco. Non intendo stendere l' albero genealogico degli Scotti prima di quel tempo; desidero solo col De-Mussi, Campi, F. Scotti ed il grave storico Hume, che si ammetta l' origine della Famiglia Scotti dal **Miles Scotus**, che fu a Pavia nel **773**, e si riconosca che da esso discendono gli Scollì attuali di Piacenza. Del che pare convenga con me anche il Poggiali, citando il Conte Federico Scotti.

Per ultimo finalmente contendono varie Famiglie tuttora esistenti della Casa Scotta, non essere tutti gli Scotti di Piacenza discendenti dal **Miles Scotus**; ed alcuni poi che possono gloriarsi di quell' origine, essere solo di ramo cadetto.

Che tutte le Famiglie **Douglas-Scotti** di Piacenza discendano dal **Guglielmo** si può asserire fondatamente. Il De-Mussi dice che lo *Scotus* venuto con **Carlo Magno** *filios quam plures generavit*; e questi certamente avendo nuovi figli generati non potevano che accrescere in breve e di molto la loro discendenza. In fatti nel **1271** essendo sorta contesa fra i cittadini di Piacenza se si dovessero o no dare al re Carlo I d'Angiò, *maior pars*, dice il De-Mussi, *sicut sunt illi de Scotis affectabant dominium dicti Regis*.

Se pertanto così numerosi già si erano nel **secolo XIII** qual meraviglia che numerosa ne sia pure stata la loro discendenza ?

Tutte le Famiglie dunque dei **Douglas-Scotti** di Piacenza siano esse decadute, o conservatesi in splendore, tutte ebbero, come il comune albero genealogico il mostra, origine dai discendenti dello **Scotto** di **Carlo Magno**

Così io vidi accertato, fra gli altri, dal grande ed antico albero genealogico che sta nel palazzo degli Scotti di S. Giorgio e di Rezzanello, in Piacenza.

Il volere poi l'una famiglia avere sull'altra preminenza per la pretesa d'essere discesa da un primogenito, anziché da un secondo o terzogenito del *Miles Scotus* sembrami cosa più degna di riso che di seria considerazione. E quale delle Famiglie degli Scotti di Piacenza può chiarire questo, essendo dal **773** al **1190** interrotto l'albero genealogico per tutte ?

Con questo non vorrei alcuno avesse a tirare le mie parole a quel senso che esse non hanno, conchiudendo col Poggiali, che essendo dunque interrotta la genealogia, resta eziandio distrutta la prova della discendenza degli odierni **Douglas** dal **Guglielmo** del **773**; imperocché altra cosa si è affermare questa, valendoci della grave testimonianza di veridici cronisti, come di sopra si è mostrato; altra indicarne il modo, nominare ad una ad una le persone della linea di discendenza. Per questo difettiamo di memorie, ed i cronisti che quella ci danno per certa, ci tacciono poi quasi adatto il nome di ognuno dei discendenti, facendo solo cenno dei più illustri.

### **Ed ecco per tal modo posto termine a questa di già lunga nota.**

La chiudo **coll'albero genealogico** dei **Douglas-Scotti** di **S. Giorgio é di Rezzanello**, ricavato fino all'anno **1817** dall' **Abrègè Gènéalogique et historique de la Maison Scotti**, come quello che si appoggia sulle storie sincere e sui sicuri documenti della Famiglia.

L'albero genealogico degli altri Douglas il distese il chiaro Balduzzi, il quale, come sovra dissi, presto si pubblicherà dalla R. Accademia Araldica Italiana, la quale benchè nata solo da poco tempo, pure per la sapiente opera e viva solerzia dell'illustre Comm. **G. Batt. di Crollanza** già occupa nella storia e letteratura Italiana quell'onorevole posto che ben si merita, soddisfacendo così ad un grave nostro bisogno per gli studi storici.



## ALBERO GENEALOGICO STORICO

### Dei Conti Douglas-Scotti

DI SAN GIORGIO E DI REZZANELLO

**773** - « **GUILLAUME**, Comte de Douglas de la lignee des anciens Roi d'Ecosse, cousin germain du Roi Acaio et Fondateur de la Maison Scotti á Plaisance ».— (Vedi Cenni Biografici del Conte F. Douglas-Scotti, pag. 155 e 156; oltre il sopraddetto ). Da costui fino a **Lanfranco** la genealogia é interrotta.

Di qui innanzi l'anno segnato in margine indica l'anno della nascita. Non si fa cenno dei rami collaterali, ma degli antenati diretti dell'attuale **Conte di Rezzanello**.

**1190?** - « **LANFRANC**. Comme Lègat de la Rèpubliche de Plaisance defendit aux Pallavicini de bàtir le Château d'Anguliano; ainsi qu' il parolt de l'inhibition authentique passèe par le Notaire Morini, Procureur de la Communautè le **11 Avril** de l'annèe **1222**. Cette inhibition est dans les Archives de la ville. Il aida et protégea Philippe Fulgose Evèque de Plaisance. Il chassa de la ville Albert Fontana, et mit Podestat en sa place le dit Fulgose.

**1204?** - « **JEAN**, fils ainè de Lanfranc, fut Chef du parti Guelphe. Il eut de grands dèmèles avec Humbert Marquis Pallavicino Chef du parti Gibellin, qui ayant prevalu, obligea Jean de se ritirer de sa patrie. La femme fut consolèe par Saint Pierre Martyr, qui lui prèdit le prompt retour de son gènereux mari, dont elle auroit eu un enfant, qui auroit été Seigneur de sa patrie, et père d'une nombreuse et heureuse postérité. (Autre le Campi, tom. 2., liv. 18., voyez la vie de Saint Pierre Martyr écrite par Thomas de Lentino, et augumentée par le Taégio chap. 2, num. 16., inserée dans les *Acta Sanctorum* 29 Avril; et celle, qui fut écrite par Antoine Flam. ).

**1275** - « **RUFIN**, frère puine d'Albert le Magne, Prince de Plaisance, fut fils de Jean, et suivit toujours son frère Albert, dont il favorisa les exploits militaires, et la grandeur des idées, par son courage, et par son conseil. il laissa apres lui (*L'Hume con altri vuole questo Ruffino figlio di Lanfranco, e però zio del Grande Alberto* )

**1290** - « **JEAN**, qui mourut avant son Père, et qui eut un Posthume, qui prit son nom.

**1311** - « **JEAN**, qui fut conseiller et commensal de **Philippe le Bel**, Roi de France, obtint en **1343** un Brevet honorable de pouvoir créer des capitaines, et des colonels. Il laissa après lui

**1370** - « **BERNARDIN**, qui fut Gouverneur de Bresse et ensuite de Milan, et qui laissa après lui

**1405** - « **LEONARD**, qui en **1438** obtint de Philippe Marie, Duc de Milan une ample confirmation de tous les anciens privilèges de sa tres noble Famille; et qui laissa apres lui

**1431** - « **BARTHELEMI** son aîné, et Pierre puiné

Da Pietro nacque Antonio Maria, e da costui Marc-Antonio, del quale e di suo figlio Annibale conviene diciamo qualche cosa, perché questo ramo estintosi in Annibale si venne a fondere nella linea del primogenito di Leonardo, Bartolomeo.

**Marc-Antoine** ( **1500** ) étoit fils d' Antoine-Marie. Par ses rares mérites, par les services signalés qu' il avoit prêtés, et par égard à la très-noble Tige, dont il descendoit, il fut déclaré par l'Empereur Charles Quint Chevalier Aurato, et fut honoré des insignes de la ceinture, et du baudrier militaire, avec privilege perpétuel de les joindre aux armes de ses ancetres, et d'ajouter ainsi le doré á l'azur et á l'argent. Comme il paroît du Brevet Impelial du **23 de Septembre** de l'an **1529**. Le Duc Pierre-Luis erigea en Marquisat les Signories de Marc-Antoine, et le Comté de Castelbosco par un brevet du **20 Avril** de l'an **1546**.

« Annibal etoit fils de Marc-Antoine. Il vecut tres-long tems, et il ne laissa point d'enfans. Il fut grand Majordome de Marguerite d' Autriche, du Duc Alexandre OD maltre, et de Madame Aldobrandine; et obtint l`erection en Marquisat du Comte de Campremoldo  
E costituì del suo un fidecommesso nel **1625** in favore dei nipoti, discendenti da Bartolomeo.

**1450** - « **LEONARD** était fils de Barthélemi. Il fut grand favori de François Sforce, Duc de Milan.

**1480** - « **JEAN** étoit fils de Leonard. Il épousa Madelaine de Rizzolo, Dame très-noble, de grand beauté, et de beacoup d` esprit.

**1522** - « **LAURENT** étoit fils de Jean, et épousa Virginie des Marquis Copalati.

**1561** - « **JEAN-LUIS** etoit fils de Laurent. il laissa après lui, d'Emilie Landi des Princes de Bardi et Compiano

**1580** - « **FABIUS** son aine, qui en première noce épousa Lucrece Bevilacque fille de Bradamante d'Este Il n'eut d'elle qu' une seule fille nommée Bradamante, qui fut épousée par le Comte St. Boniface. En seconde noce il epousa Camille de Charles-Gonzague, Marquis de Mantoue et Prince de l'Empire. Il fut Secrétaire d' Etat du Duc de Modene, dont il eut le Fief de Miceno avec une ample confirmation de toutes le immunités; con me il paroît de deus Brevets de **1604** et de **1619**. Il obtint de Duc **Odoard Farnese I** erection en Comté de la Seigneurie de St. George (**1637**). Il fut plusieurs fois Ambassadeur aux Papes, et aux Court de Vienne, et de Paris, par les Ducs Ranuce I, et Odoard; et pour le recompenser des long services, qu' il avoit pretés dans les troupes, le Roi tres-Chretien le déclara Maréchal de ses armées.

**1600** - « **LOUIS** etoit fils aine de Fabius. Il accompagna toujours son pere dans ses Ambassades, et partagea avec lui les fatigues, et la gloire de plusieurs exploits militaires. Il épousa Alexandra Scotti des Comtes de Sarmato. En **1642** il fit UD regiment de Cavalerie á ses pais; et en **1646** il fut General de l' Artillerie, et Commandant du Château de Parme pour le Duc son maitre. Il se trouva au siege de Valence et de Rotofredo; et conjointement avec les troupes françoises il garda et defendit Plaisance •.

Questo **Luigi** si fu il primo a godere del fidecommisso di Annibale, e però fu detto anche Marchese di Campremoldo, ecc. Avendo sposata Alessardra Scotti, figlia unica di Beatrice Anguissola portò nella Famiglia degli Scotti S. Giorgio il cognome di Anguissola con cui si soprannomano.

**1650** - « **FABIUS**, fils aine de LOUIS, épousa Alexandra-Victoire, fille de Francois des Comtes Scotti de Vigoleno, et d' Alexandra Sanvitali, qui porta dans la Famille une veine du sang Farnese, etant descendue du Comte Louis Sanvitale fils de Girolamo, fils de Galeazzo Farnese. Il fut Gentilhomme de la Chambre du Duc **Ranuce II**.

**1690** - « **ANNIBAL**, Marquis de Castelbosco, fils aine de Fabius, a augmente de beacoup le splendeur de ses fameux ascendans, par la gloire, et le merite de ses illustres actions. Il a épousé Théodora des Comtes Chiapponi de Travazzano, et de Rezzanello, Dame qui l'egale par le sang et par le mérite. Il fut Genlilhomme de la Chambre des Serenissimes Francois et Antoine Farnesi. Il accompagna en Espagne la Reine Elisabeth, maintenant douairiere, alors

epouse de **Philippe V**. Par ses vertus singulieres par les prerogatives de son ame, et de sa nature, et par la splendeur de sa race il a ajouté aux grades, aux dignites, et aux titres héritaires ceux de Commandeur do 1' ordre Costantinien de St. George, de Chevalier de St. Janvier, de Gouverneur du Royal Infant, Cardinal Dom Louis de Bourbon, de Grand d'Espagne de la premiere Classe, pour lui et pour tous descendans, et de Chevalier de la Toison d' Or et de 1' ordre du St. Esprit

Annibale lascio dopo di se cinque figli. Di essi il primogenito si fu il Marchese Fabio, il quale come tale eredito con il patrimonio di Annibale, i suoi titoli nobiliari. Di questi ne è ora investito il pronipote di Annibale, il Marchese Carlo, il quale ove morisse senza eredi, dovrebbero essi per le antiche investiture e scritte di famiglia passare agli attuali Conti di S. Giorgio e di Rezzanello; imperocche dei due fratelli di Fabio, Luigi e Daniele, quegli solo lascio eredi.

**1717** - « **LUIGI**, secondogenito del Marchese Annibale, ebbe dal matrimonio con Diana Guarnaschelli cinque figli; il Conte Daniele che divincolò Rezzanello dal Collegio Inglese, e ne divenne padrone, per il che esso prese intitolarsi anche Conte di Rezzanello, ed unì il soprannome Chiapponi a quello di Scotti; i quali titoli passarono di poi al Conte Ferdinando, suo nipote , ed ai discendenti di costui, imperocchè a lui, come si narro a pag. 36 e seg., lasciò di poi in eredità il latifondo, essendo morto senza eredi.

I Conti Annibale, e Filippo, anch'essi morti senza lasciar discendenza; la Contessa Bradamante, che andò sposa al Conte Carlo Arcelli; e il Conte Guglielmo, quartogenito, che fu padre del Conte Ferdinando.

**1758** - « **GUGLIELMO**, fu Capitano di vascello nell' armata Spagnuola. Di lui scrissi nei Cenni Biografici del figlio. Nel Palazzo dei Conti di S.-Giorgio e Rezzanello in Piacenza sonvi due quadri ove sono istoriati i due fatti principali da lui operati, mentre era Capitano. Egli morendo lasciò

**1802** - « **FERDINANDO**, che sposò la Marchesa Sofia Landi. Fu Gran Cancelliere dell' Ordine di S. Ludovico di Parma, ecc. (Vedi F. ALESSIO, Cenni Biografici del Conte Ferdinando Scotti, Pinerolo 1880 1. Ebbe quattro figli, ma di essi ora solo rimangono.

**DANIELE** ( **1836** ) che condusse in isposa nel **1864**, il di **8 Giugno**, Beatrice dei Marchesi Litta-Modignani, e di Elisabetta dei Conti di Castiglione; discendente dai Borromei; e figlia di Carlo Ottavio di Castiglione, che si rese celebre e per i suoi studi sulla numismatica e

sulle leggende cufiche, e pel suo patriottismo. Milano a lui eresse una delle più pregevoli statue che ornano il palazzo di Brera.

**GUGLIELMO** ( 1844) attuale proprietario di Rezzanello. Egli è Socio effettivo della Real Accademia Araldica Italiana. Da anni provvido Sindaco di Rivalta Trebbia, ed é molto dato agli studi di economia rurale. Per essi si meritò la Medaglia d' argento all' Esposizione Industriale Italiana di Milano, del 1881.

[16] A rendere più compiuto questo volumetto, ed a darle anche grazia e leggiadria volle il Conte Guglielmo Scotti fosse adorno della veduta di Rezzanello, dell' arme di sua Famiglia, e di copertina fantasticamente istoriata; e rivoltosi per questo fine al valente pennello dell'illustre **Cav. Prof. Massari** di Piacenza, ne ebbe i tre disegni che abbellano questa operetta, cromolitografati dal sempre celebre Doyen.

La veduta di Rezzanello ci mette sott'occhio il Castello ad ovest, cioè dalla parte che guarda il Monte Bissago. Si dovette da questa parte prenderne il disegno, e non dalla facciata perché insieme col Castello,

Ei amava, come la natura stessa del libro richiedeva, il prospetto della Villa di Rezzanello e del grandioso panorama che innanzi a Rezzanello maestosamente si apre. E questa completa veduta l' ha nel quadro magistralmente disegnata il **Cav. Massari**, in modo che ogni cosa fa spicco di se, ne l' una adombra l'altra.

Ond' é che a te s'affacciano ed il feudale Castello, che solitario in mezzo all' arborato parco sembra ti dica colla sua severità, colle sue merlate. torri che ben può appropriarsi *l'Oraziana Sume superbiam- Quæsitam meritis*; e le aggraziate case dei fittaiuoli, le quali con gli svariati colori, per cui sono fatte belle e spicanti, fanno gioia di trovarsi costassù ; dipoi la grandiosa Chiesa, che colle larghe fascie bianche e nere della facciata quasi corregge colla sua maestà la ridente allegria dei colli, che la investe.

Incresce solo che l'essersi presa la veduta del Castello dal Monte Bissago per voler abbracciare buona parte di Rezzanello, abbia scemato a quello risalto. Si sono dovuti sopprimere molti degli annosi alberi del parco, e però anche i ben ritorti viali di esso, che si dovette convertire in prato a fine di scoprire la Chiesa e le case coloniche nel disegno figurate, e parimente quella parte del parco che é frapposta tra il Castello e la vigna del vicino colle, la quale dal disegno sembra a quello quasi contigua.

Ritrae la parte anteriore della copertina il lato del Castello che s'affaccia a chi viene di Piacenza, e la posteriore la casa colonica del Monte Bissago, posta in sulla strada che da Rezzanello mena a Monticelli.

[17] **Camillo Guidotti**, restauratore romantico (*Libertà Lunedì' 3 maggio 1993*)  
-- *L'architetto protagonista del «Revival» Neogotico a Piacenza—*

Tra la fine dell'Ottocento e il primo del Novecento si dedicò al recupero e alla valorizzazione stilistica di alcuni fra i più illustri monumenti medioevali sacri e profani , a cominciare dal

duomo (su direttiva del **vescovo Scalabrini**) - Discutibili arbitri e forzature in altri suoi interventi e progetti ex novo ( fra cui le chiese di Rezzanello, Gazzola e Cotrebbia )

Gli interventi di restauro architettonico condotti dal Guidotti coinvolsero anche alcuni castelli della provincia piacentina , testimonianze silenziose di un glorioso passato opportunamente rivitalizzato dal sentimentalismo romantico , sognatore e decadente della Piacenza di fine '800 : notevoli ma scarsamente documentati i lavori condotti, in particolare, sui castelli di **Rezzanello** e **Gropparello** dove reinvenzione formale e creazione fantastica creano episodi affascinanti , suggestivi e stilisticamente ineccepibili . Un capitolo a parte meritano i pochi ma estremamente significativi lavori di progettazione ex-novo:

- *Campanile chiesa parrocchiale di Rezzanello* (dal 1906) ,
- *Chiesa parrocchiale di Gazzola* ( 1914 - 1916 ) ,
- *Campanile chiesa parrocchiale di Cotrebbia Nuova - comune di Calendasco* - ( 1919 )

In particolare il campanile di Rezzanello riprende fedelmente l'universo formale romantico combinato ,dal canto suo, ad una partitura materica e strutturale ricca e variegata.

### [18] **Le vetrate della chisa**

Le vetrate sono state sostituite negli anni **1997** e **1998** ed hanno come motivo non tanto le insegne del conte quanto quelle più attinenti ad un edificio sacro.



---

---



# AGGIUNTA

*Facciamo tenere dietro alle Note il seguente Articolo tolto dal Giornale ARALDICO — GENEALOGICO — DIPLOMATICO (fascicolo del luglio 1883), perché confidiamo abbia a tornare gradito al cortese lettore, come quello che giova a dare maggior compimento alle notizie storiche sui Douglas.*

## GUGLIELMO DOUGLAS-SCOTTI

PRIMO CONTE DI PIACENZA .

I Genealogisti della Casa Douglas-Scotti di Piacenza sono tutti incerti nel dichiarare di quale carica abbia rivestito **Carlo Magno** il progenitore di essa, Guglielmo, il quale, sceso col grande Monarca Franco in Italia, nel **773**, coi **4000 guerrieri** mandati dal re di Scozia, **Achais**, otto la condotta di suo fratello **Guglielmo**, in aiuto di Carlo, con cui aveva stretta perpetua alleanza si rimase di poi in Piacenza per esservi caduto ammalato

(F. Alessio - Monografia Stor. di Rezzanello. - Piacenza 1833 □ Note **13<sup>a</sup>** e **15<sup>a</sup>**)

Federico Scotti, il più antico di tutti, il dice semplicemente *Comarco del luogo: Comarchusque boni diceris ipse loci*. Il Campi nella sua storia di Piacenza afferma che questo Douglas □ fece Carlo suo Vicario Generale nella Provincia dell'Emilia □ L'*Abrégé généalogique et historique de la Maison Douglassi* narra che **probablement** fu eletto da **Carlo** a *Duc de Plaisance*. L'*Annuario della Nobiltà Italiana* (anno **1879**) conta che Guglielmo ottenne dal Re Carlo il *Vicariato Generale in Lombardia* .

Io Stesso poi, che seri si anche qualche cosa degli Scotti di Piacenza sebbene avessi con non breve pazienza consultate non poche opere per venire io chiaro di questa questione, sono stato costretto, nella Monografia di Rezzanello (Nota **13<sup>a</sup>** ), a confessarmi insufficiente

a dichiarare allora se il Douglas di Scozia fosse stato fatto Conte od altro non osando fra il dircorde parere di uomini gravi ed eruditi, pronunziare sentenza senza essere prima appoggiato a sinceri documenti.

Ora, o mi faccia velo il troppo ardire, od abbia realmente colto nel segno dirò chiaro come la penso.

Prima tutta via di profferire la mia sentenza faccio come i giudici, vi premetto qualche considerazione. Poichè (dirò col Manzoni, che questo periodo di storia, della discesa di Carlo M. in Italia, studiò molto a fondo) a fine di potere allumare qualche punto di storia dell' Evo Medio « è necessario ricavare dalle relazioni di scrittori o creduli, o ingannati, o appassionati, e spesso posteriori di molto agli avvenimenti, ciò che ha più carattere di probabilità, e s'accomoda meglio con quei fatti principali che, affermati da tutti, sono come la parte certa e fondamentale della storia (Disc. sopra alcuni punti della storia Longobardica in Italia — Pref.)

L' Italia, divisa in **30** o **36 Ducali** sotto i Longobardi, fu da **Carlo M.** dopochè la conquistò, smembrata in Marchesati, in Contee, in Vicariati. Lasciando a parte i Marchesi, di cui qui non si ha ragione, e fermandoci alle sole ultime divisioni, sappiamo specialmente dalla Dissertazione Corografica de *Italia M. Ævi*, registrata dal **Muratori** nel Vol. X dei suoi *Rerum Italicarum Scriptores* Milano, 1727, che i **Duchi** erano i governatori di province, cioè di più città.

E pochissimi ne lasciò Carlo M. in Italia. I *Conti* erano preposti ad una sola città, ed erano i più, perchè *singulis urbibus*, dice l'anonimo scrittore della Corografia, *dare cœpit Carolus M. suos Comites* (pag. 62).

Questo fece egli per sicurezza del suo impero. Divise per tal modo le province, più non eravi il pericolo di prima di sommosse di ribellioni di Duchi contro il re; imperocchè questi « *invece di essere magistrati civili o militari che amministrassero il paese secondo lo leggi comuni, dominarono da padroni nei loro ducati* (Cantù *Storia degli It.* □ Torino 1875 □ Vol. V. pag. 101) »; nè sempre stettero fedeli al re, onde la debolezza di questi.

E se Carlo potè con tanta facilità scendere in Italia e vincere i Longobardi, ciò si fu anche per i tradimenti dei Duchi parecchi dei quali l'avevano perfino invitato a muoversi contro **Desiderio**. E' per questo che il Manzoni fa nel suo Adelchi (Atto 1° Scena 2ª ) dire da costui a Desiderio:

*. . . . nelle nostre file*

*Misti ai leali, e più di loro fors'anco*

*Sono i nostri nemici*



**Carlo Magno** conosciuto questo male nel regime politico dei Longobardi, suddivise, e appena questi ebbe vinti, la vastissima giurisdizione dei Ducati in Contadi ed i Conti sorvegliati dal Conte Palatino, o dai Messi Regii, non avendo altro incarico che di amministrare la giustizia, presiedere ai placiti dei liberi e degli scabini riscuotere le tasse devolute al fisco, più non potevano essere continuo pericolo alla potenza del re.

Alle piccole città prepose Carlo un **Vicario** ed un *Vicario* diede pure ai Conti delle grandi Città, e che avevano esteso territorio, perchè fosse loro di aiuto, e **ditionis portione fruere** (Muratori Diss. VIII Antiq. M. Ævi). Anzi un Vicario si eleggeva talvolta il Conte stesso, quando o per malattia o per dovere accorrere alla guerra, o per altra causa non poteva di per se adempiere all' ufficio suo.

Tale era la divisione fatta da **Carlo M.** dell Italia Piacenza, compresa a quel tempo nella provincia detta allora il regno Longobardico, la quale abbracciava quasi tutta la regione, *Che da Vercello a Marcabo' dichina*, e quindi anche gran parte dell Emilia, si reggeva, quando Carlo venne in Italia, a repubblica. Questo narra il De-Mussi (*Chronicon Placent* presso o il Muratori *Rerum. Ital. Script.* □ Vol. XVI, pag. 561) appunto appena dopo la narrazione della venuta del **Miles Scotus** io quella città.

Ecco le sue parole che giova avere sott' occhio: « **Regebatur enim tunc civitas, et sic fuit gubernata longis temporibus a Civibusmet annuatim, recipientibus Vicarium imperatoris, et eidem censum tribuentibus** ». Questa Città poi sotto i Longobardi formava un Ducato (Cantù id. pag. 102).

**Carlo M.** conquistatolo, vi prepose il nostro **Guglielmo**, come ne fanno fede lo Scotti, il Campi che dice avere tale notizia attinta dagli antichi annuali Mss. della città e l'*Abrégé*; e come lo fanno credere il De-Mussi, e l'Hume, dicendolo quello *Miles in armis probissimus*, imperocchè il titolo di *Miles* giusta il Muratori (Diss. LII e LIII *Antiq. Ital. M. Ævi*) valendo allora Vasso o Vassallo, indicava di già di per sè **qui feudo aliquo fruebatur**. Ond'è che il De-Mussi chiamò *Miles lo Scotus* appunto perchè investito da Carlo del feudo di Piacenza. E deno minandolo anche questi cioè l'Hume, (*The History of the House and Race of Douglas* □ Edinburgh, 1743, V. 1°), uno dei primi capitani dei **4000 guerrieri** mandati da **Achais**.

Nè i può credere che **Carlo M.** solito a ricompensare con feudi i servizi resigli dai capitani migliori, abbia lasciato in asso costui **in armis probissimus**, e non l'abbia proposto

a Piacenza, ove cadde ammalato, avendo avuto la prudenza di regno di mettere a reggere in suo nome le città, quasi sempre uno de' suoi.

Ma ponendo questo Guglielmo a reggere in suo nome la città di Piacenza qual titolo gli diede?

**Io porto opinione l'abbia fatto Conte !**

Nol fece Duca come fa supporre l'*Abrègè*, perchè Carlo scompose quasi tutti i Ducati Longobardi, e ***singulis urbibus dare cœpit suos Comites.***

L'*Abrègès* appellando Guglielmo *Duc de Plaisance* confuse il titolo che o aveva il rettore di Piacenza ai tempi dei Longobardi, quando questa città era capo di un Ducato, con quello di Conte, che si ebbe di poi da Carlo M. Nol fece *Vicario*, come in sulle prime pare abbia a credersi per le parole del De-Mussi, denominando *Vicarium* il rappresentante dell'imperatore perchè Piacenza era città grande, e nelle grandi città □ **Urbibus** □ Carlo M. non pose Vicarii.

Il titolo di Vicario usato dal Cronista Piacentino suona qui solamente « **chi fa le veci** ». Del resto vi sarebbe contraddizione nella storia. Neanco il nominò Vicario Imperiale della Lombardia o dell' Emilia per questo che i Vicarii Generali delle provincie a quei tempi punto non si conoscevano, ed il titolo di Vicario era, come vedemmo, da meno di Duca, e di Conte.

Il titolo di **Comarchus** dato al Guglielmo dallo Scotti è un vocabolo poetico, che non ha altro valore che quello della sua origine etimologica, cioè di capo o governatore di borgo, o di luogo; nulla perciò ci può spiegare di ciò che vogliamo. Fu usato fin dal tempo dei Romani; e nel Medio Evo non ebbe valore speciale sebbene qualche volta dagli scrittori adoperato.

E' necessario dunque convenire che il nostro Guglielmo sia stato fatto dall'Imperatore Franco, **Conte**. In questa opinione mi confermano i diplomi di re, di poco inferiori a quei tempi, e che trovansi nell'Appendice al primo Volume della storia Eccl. del Campi; e nelle Antichità Estensi ed Italiane del Muratori (Parte 1 □ Modena 1717); imperocchè in questi diplomi è nominata la Contea di Piacenza, e non il Ducato, od il Vicariato. Non li riproduco, perchè mi parrebbe inutile, anzi fastidiosa erudizione.

Siccome poi abbiamo dalla storia che **Carlo M.** propose a sciogliere lo questioni supreme fra il popolo delle città ed i Conti, quando a quello non pareva buona la sentenza di

questi, un **Conte Palatino**, cui incombeva eziandio tenere d' occhio i feudatarii, perchè non venissero meno ai loro doveri, io non sono lontano dal credere che anche di questa seconda carica abbia l'Imperatore rivestito il nostro Guglielmo; e ciò per gli elogi che della virtù di costui fanno con i cronisti Italiani quegli Scozzesi o per la nobiltà eziandio de' suoi natali. E' incerto, e ce lo dice il Cantù (luogo citato, **pag. 261**), ove risiedesse il Conte Palatino, poteva però risiedere anche a Piacenza.

Accogliendo questa opinione si conciliano le contraddizioni apparenti degli storici, e dei cronisti intorno al Guglielmo, e si spiega così il perchè fu detto **Vicario Generale nella Lombardia o nell' Emilia**.

**Questa dissertazioncella** spero non spiacerà ai lettori dell' Araldico perchè mentre giova sempre meglio chiarire la storia dei **Douglas**, di cui si occupa ora il Giornale, e lumeggia la storia di una delle più chiare famiglie patrizie Italiane, mettono le dilucidazioni che se ne danno, sempre più mostra quanto di riconoscenza degli Italiani si merita il **Commend. di Crollanza**, il quale coll'avere messo mano gli studi di Araldica, ed aperto fra noi anche questa dotta palestra, promuove pure efficacemente lo studio della patria istoria e nei punti più difficili e più oscuri, e fino ad ora meno esplorati.

**F. ALESSIO**

